

Zagora, nella regione di Plava, espugnata dalle nostre truppe

Fortissima linea di trincee superata sulle alture di Podgora

Nuovi progressi sul Carso - 563 prigionieri catturati

La situazione

Nello scacchiere austro-italiano il fatto d'arme più importante consiste nella presa di Zagora, piccolo villaggio lungo la strada da Gorizia a Canale a sud-est di Plava. Il valore dell'occupazione di questo villaggio è dato non solo al discreto numero di prigionieri venuti in nostra mano, ma dal fatto che con questo balzo in avanti la nostra situazione intorno a Plava si consolida, la testa di ponte al di là dell'Isonzo diventa intangibile pel nemico e in generale il nostro respiro in quel punto si allarga di assai.

Il comunicato d'oggi segnala altri interessanti se pur parziali avvenimenti su tutti i punti del fronte. In val di Ledro il nemico ha bombardato Bezzecca, Locca e Lenzumo danneggiando questi villaggi ma senza scrosciare affatto la nostra solida occupazione. Scaramucce ebbero luogo in valle di Sexten (verso Toblach) e in val di Fella (verso Malborghetto).

Sulle alture di Podgora fu espugnato un quarto ordine di trincee nemiche e fu respinto un attacco nemico proveniente da Gorizia.

Nuovi progressi furono compiuti sul Carso, specialmente sulle falde settentrionali del San Martino e del San Michele, ossia da quel lato di codeste colline che guarda la conca di Gorizia.

Nuove impressioni svizzere sull'offensiva italiana

LUGANO 2, ser (D. B.) — L'invitato della Gazzetta di Losanna dal fronte italiano continua a inviare al suo giornale interessanti informazioni sugli ultimi giorni dell'offensiva italiana.

« In alcuni punti del fronte italiano egli dice, la lotta prese un carattere altrettanto violento e decisivo che in Serbia. I particolari che mi vengono sui diversi combattimenti provano luminosamente l'accanimento col quale combattono i due eserciti di fronte.

Il 27 il generale Cadorna annunciava in un bollettino ufficiale che sul Col di Lana le truppe italiane avevano preso d'assalto le trincee trovandole piene di cadaveri e non fecero che otto prigionieri. Un'intera unità austriaca aveva dunque resistito eroicamente ed era tutta caduta per la difesa della trincea.

Il generale austriaco Novak in un'ordine del giorno pubblicato dal Giornale di Innsbruck annuncia che sull'altipiano di Folgaria, a sud di Trento, fra le due valli dell'Adige e Sugana, una trincea difesa da una compagnia di « Kaiserjäger » è stata attaccata e presa dagli italiani, i quali vi hanno trovato 54 cadaveri. La compagnia intera fu dunque completamente annientata. Questi soldati hanno voluto difendere le loro posizioni fino all'estremo respiro, mentre avrebbero potuto salvarsi per un cammino sotterraneo.

Potrei moltiplicare — continua il corrispondente — tali citazioni in onore delle truppe italiane; ma queste due citazioni di comunicati ufficiali riguardanti i soldati austriaci sono sufficienti per mettere in evidenza il carattere particolarmente violento di questa battaglia.

Il corrispondente prosegue: « Gli austriaci hanno ricevuto nel Trentino rinforzi considerevoli. La ferrovia del Brennero non ha fatto durante una settimana che trasportare truppe e materiale di guerra.

Naturalmente gli italiani devono fare altrettanto se vogliono proseguire l'offensiva con la stessa efficacia con cui è stata condotta finora. Si vede sempre più chiaramente che le nuove posizioni occupate dagli italiani nel Trentino fra la valle Giudicaria, la valle del Garda e la valle dell'Adige costituiscono un cusce che penetra nelle linee di difesa del Trentino.

Secondo la loro abitudine gli italiani hanno trasportato sulle alture che essi occupano pezzi pesanti di artiglieria, che hanno loro permesso di tagliare le comunicazioni ferroviarie fra Riva, Rovereto e il nord. Queste batterie lanciano ora i proiettili a distanze così considerevoli che parecchie opere fortificate, fino a ora al riparo dal fuoco, sono ora battute direttamente dall'artiglieria italiana.

Le comunicazioni fra Riva e Rovereto sono ora in possesso degli italiani.

Da due giorni la battaglia era particolarmente violenta nel settore dell'Isonez medio, dove le truppe italiane prendevano l'offensiva con energia per conquistare le ultime posizioni degli austriaci sulla cima del Vodil e nella collina di S. Lucia.

E il giornalista conclude: « Finora l'ostacolo che ha dato più noia all'esercito italiano e quello che ha maggiormente ritardato l'avanzata, sono state le linee di filo di ferro. L'artiglieria non riesce a distruggerle in un modo completo e basta che passi un intervallo brevissimo fra la preparazione di artiglieria e l'attacco della fanteria perchè le truppe di difesa possano riparare al danno prodotto nei reticolati. Gli italiani hanno ora trovato un mezzo per fronteggiare questo ostacolo. Prendono un tubo di ferro riempito di gelatina esplosiva e lo fanno esplodere con l'aiuto di una miccia. Questi tubi posti sotto gli ostacoli fanno delle breccie molto larghe, ma il soldato incaricato di porre questi tubi è votato a una morte quasi certa. Pochi possono sfuggirvi. Malgrado questo pericolo vi sono sempre numerosi volontari pronti all'arduo compito ed è questo uno dei più bei gesti constatato da qualche tempo nell'esercito italiano ».

Il comunicato di Cadorna

COMANDO SUPREMO
Bollettino N. 100
2 NOVEMBRE 1915.

In valle di Ledro il nemico impotente a ricacciarsi dalla conca di Bezzecca aprì violento e intenso fuoco di artiglieria sui villaggi. Bezzecca e Locca furono danneggiati, Lenzumo andò in fiamme. Le nostre truppe mantennero saldamente le posizioni conquistate.



Nell'alto vallone di Sexten (Drava) truppe nemiche avvistate nell'Innchriedel Knoten, furono fatte segno a tiri aggiustati delle nostre artiglierie.

In val di Fella, presso Luderia, a sud di Lusnitz, un riparto nemico fu assalito e disperso dai nostri; abbandonò fucili e munizioni.

Lungo la fronte dell'Isonzo ieri sotto pioggia incessante e dirotta le nostre truppe rinnovarono con ostinato vigore gli attacchi. Nel settore di Plava fu espugnato il paese di Zagora, solidamente fortificato dal nemico. Vi furono presi 374 prigionieri dei quali 7 ufficiali, una mitragliatrice, numerosi fucili e munizioni.



Sulle alture di Podgora fu sfondata e superata una quarta fortissima linea di trincee nemiche e presi 114 prigionieri fra i quali 3 ufficiali.

Un contrattacco nemico sul fianco, effettuato con truppe risalenti dai ponti di Gorizia, fu ributtato con gravi perdite per l'avversario.

Sul Carso i nostri, dopo avere durante la notte respinto violenti contrattacchi del nemico, infliggendogli forti perdite, nel corso della giornata riuscirono a progredire lungo le falde settentrionali del monte S. Michele e verso S. Martino del Carso. Furono presi 75 prigionieri.

Qualunque delle nostre truppe diedero prove innumerevoli di resistenza, di valore e di abnegazione.

Firmato: CADORNA

Scambio di dispacci fra Briand e Sonnino

PARIGI 2, sera. — Il presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri francese Briand ha diretto al ministro italiano degli affari esteri on. barone Sonnino il telegramma seguente:

« Nel momento in cui assumo la direzione del ministero degli affari esteri prego V. E. di trovare qui la espressione dei miei sentimenti personali e tengo a dichiarare che il governo della repubblica intende continuare con lo stesso spirito di fruttuosa collaborazione la politica che associa oggi così felicemente nel perseguimento di uno scopo comune l'Italia e la Francia. Briand »

Il barone Sonnino ha così risposto:

« Tengo a ringraziarla per il telegramma che V. E. ha voluto dirgermi nel momento in cui ha assunto la direzione

Re Giorgio di ritorno a Londra

LONDRA 2, sera (M. P.) — Re Giorgio è di ritorno a Londra. Egli traversò la Manica nel pomeriggio di ieri e giunse alla Victoria Station ieri sera verso le ore 20. Grandi precauzioni erano state prese per assicurare all'augusto inferno un transito tranquillo e gran parte della stazione era stata chiusa al pubblico il quale però per quelle misure subodorò l'evento e si affollò reverente nelle vicinanze dell'uscita principale della stazione. L'automobile reale seguito da altre cool membri del seguito procedette immediatamente nel palazzo.

Le condizioni di re Giorgio perdurano soddisfacenti. La regina Alessandra si recò a visitarlo entro la serata.

Si accentua la pressione bulgaro-tedesca verso il centro della Serbia



L'avanzata austro-tedesca

PROGRESSI BULGARI VERSO NISCH

BASILEA 2, sera. — Il comunicato tedesco sulle operazioni balcaniche dice: « Continuando la nostra offensiva ci siamo impadroniti delle "ine" al sud di Gorn Milanovac. In direzione di Kragujevac il nemico è stato respinto al di là del settore di Petrovac-Lepnica. Kragujevac è ora in potere delle truppe tedesche. Ad est della Morava la montagna di Trivunovo è stata presa, malgrado la resistenza tenace dei serbi. Abbiamo fatto alcune centinaia di prigionieri.

Il 30 ottobre l'esercito del generale Bojadjeff, dando combattimento alle retroguardie serbe aveva raggiunto la linea generale delle colline di Planinica (a sud-ovest di Zajecar) Slatina (a nord-ovest di Kragujevac) est di Srijin, ovest di Bela Palanka, est di Vlasotince.

Il comunicato austriaco dice: « Nel settore ad ovest della grande Morava le truppe alleate, dando in qualche punto vivi combattimenti alle retroguardie, hanno raggiunto le colline a sud e a sud-est di Gorn Milanovac e di Kragujevac. Slaman fra le sette e le otto la bandiera austro-ungarica è stata issata sull'arsenale e sulla caserma di Kragujevac, poi subito dopo la bandiera tedesca. Nel triangolo formato dalla confluenza della Morava e della Resava, le truppe tedesche hanno occupato dopo un violento combattimento la collina di Trivunovo Brdo che domina la regione.

Sulla strada verso Paracik le forze bulgare hanno occupato le colline ad ovest di Planinica. Nella valle della Nisava esse hanno occupato le colline ad ovest di Bela Palanka. (Stefani)

L'importanza del successo bulgaro nel settore di Uskub

(Dal nostro inviato speciale)

SALONICCO 29 ottobre (spedito da Atene 1, ore 13) — Le notizie che si spargono in questi ultimi giorni qui a Salonicco non sono troppo confortevoli. Se è vero quello che appresi ieri da una autorità bene informata, non solo i serbi non avrebbero iniziato in questo settore tra Vradje, Veles e Istip la controffensiva ma sarebbero stati ricacciati da Istip e da Veles dalla avanzata dell'ala sinistra bulgara. Ricorderete che i serbi, vincendo a Veles il giorno stesso che i bulgari occupavano Uskub, ricacciavano l'ala sinistra bulgara fino ad Istip. Era questo un fatto appunto che rendeva imprudente la precedente puntata del centro bulgaro su Uskub e che metteva i bulgari in pericolo di essere sbaragliati sul fianco. Ora, se i bulgari sono riusciti l'altro ieri ad avanzare la loro ala sinistra da Istip a Veles, e a respingere da Veles i serbi, vuol dire che l'occupazione bulgara di Uskub è veramente sicura e definitiva e che i serbi in questo settore sono in rotta.

I bulgari avrebbero già riparato al momentaneo squilibrio del loro fronte per la troppo brusca puntata su Uskub e avrebbero riparato avanzando quell'ala sinistra che avevano dovuto ripiegare verso Istip, avanzando su Veles, vale a dire sulla linea stessa di Istip.

L'errore bulgaro, se errore vi era nell'avanzata verso Uskub, sarebbe stato così annullato. Il fronte bulgaro sarebbe regolarizzato tutto sulla linea del Vardar, ininterrottamente da Vranja a Kumanovo, da Uskub a Veles e sarebbe passata ormai per i serbi ogni opportunità di controffensiva.

Ho domandato in proposito la conferma al Quartier Generale degli alleati a Salonicco. Mi è stato risposto che in proposito non poteva essermi fornita né una conferma, né una smentita. Per quanto io possa sapere qua a Salonicco, la situazione resta dunque nei termini in cui io ve l'ho prospettata. Se rimanete i bulgari hanno avanzato la loro ala sinistra da Istip a Veles, essi hanno ottenuto una vittoria importante e si sono assicurati il possesso di Uskub e hanno tagliato a mezzo la grande linea di comunicazione centrale della Serbia, tagliata a mezzo, si può quasi dire, la Serbia stessa.

MARIO BASSI

I bulgari obbligati dagli alleati a distogliere forze dal fronte serbo

GINEVRA 2, sera. — Si annuncia ufficialmente che in seguito all'arrivo di rinforzi franco-inglesi sul fronte serbo, il generale bulgaro Bojadjeff ha dovuto distogliere importanti forze dall'esercito bulgaro operante nella regione del Timok, per fare fronte al nuovo avversario. (Stefani)

Una divisione turca alla frontiera bulgaro-rumena

PARIGI 2, sera (D. R.) — Le Petit Parisien ha da Bucarest:

Una divisione turca comandata da von Der Goltz ha preso il posto dei bulgari alla frontiera nord. I bulgari hanno distrutto molte vie che conducevano a Silistria. (Stefani)

La situazione fino al 26 ottobre secondo un comunicato serbo

NISCH 27, (via radiotelegrafica) (ufficiale) — La situazione sino al 26 ottobre era la seguente:

Sulle fronti settentrionale ed occidentale si ebbero combattimenti ostinati tra i fiumi Morava e Mlava nei villaggi di Hacinac e Replankhor. Il nemico riuscì ad impadronirsi delle posizioni ma in seguito a contrattacchi accaniti le nostre truppe ripresero tali posizioni respingendo il nemico ed infliggendogli gravi perdite. I combattimenti continuarono sulle rive sinistre della Mlava e della Kolubara e sulla linea Veltkogradic-Palanka, ad oriente di Arangelovac.

Sulla fronte orientale gli attacchi ostinati dei bulgari verso Knjazevac fallirono completamente. In direzione del passo di S. Nicola i bulgari effettuarono attacchi accaniti contro le posizioni di Brenova Glava ma furono respinti subendo perdite enormi di cui sono prova i numerosi cadaveri giacenti sul campo di battaglia e gli effetti militari abbandonati. Secondo quanto dicono i prigionieri non restarono che gli ufficiali in alcuni battaglioni.

Sulla fronte meridionale le nostre truppe e quelle alleate mantengono le posizioni presso Kriwolak e avanzano verso Istip. Esse mantengono pure le posizioni sulla riva destra del Vardar dinanzi a Veles nonché quelle immediatamente prossime alla riva di Skopje. (Stefani)

Il successo francese a Kriwolak

La situazione serba non è disperata

(Nostro servizio particolare)

Il Re assiste ad una cerimonia di suffragio per i morti per la patria

ZONA DI GUERRA, 2. — Il Re assistette oggi alla solenne cerimonia di suffragio per i morti per la Patria, celebrata in una città della frontiera. La chiesa era parata a lutto, il catafalco adornato del vessillo tricolore, armi e cannoni. Un alto prelato pronunciò, alla presenza del Sovrano un vibrante discorso commemorativo. Uscendo di chiesa il Re fu fatto segno da una entusiastica dimostrazione di popolo. (Stefani)

Attacchi bulgari respinti dalle truppe francesi

PARIGI 2, sera. — Un comunicato ufficiale per l'esercito d'oriente dice: « Nessun avvenimento importante nella giornata del 30 sul fronte Rabrovog-Gjevogji né dalla parte di Strumiza. I bulgari il 30 attaccarono le colline che occupano intorno a Kriwolak, sulla riva sinistra del Vardar. I loro attacchi furono respinti. (Stefani)

La situazione serba non è disperata

PARIGI 2, sera (D. R.) — Le Petit Parisien ha da Bucarest:

Una divisione turca comandata da von Der Goltz ha preso il posto dei bulgari alla frontiera nord. I bulgari hanno distrutto molte vie che conducevano a Silistria. (Stefani)

La politica balcanica

Il problema rumeno

ROMA 2, sera (T. B.). — La situazione balcanica rimane incerta. Rumenia e Grecia sono più che mai perplesse e dibattute fra le necessità della politica interna e quelle della guerra che arde ai loro confini. Particolarmente difficile è la condizione della Rumenia alle prese con i pericoli urgenti dell'isolamento. I partiti politici si agitano e gli interventisti, malgrado i rigori delle disposizioni ministeriali e le innumerevoli manovre degli austro-tedeschi, guadagnano terreno ogni giorno. Le manifestazioni pubbliche si allargano e crescono di intensità, mettendo in serio imbarazzo il governo di Bratianu. Dei sanguigni cittadini è già scorso per le vie di Bucarest, e i capi della opposizione Pi. Ippescu e Take Joneacu dichiarano apertamente che l'agitazione non cesserà se non con la guerra all'Austria.

Si ripete in Rumenia il fenomeno italiano con la differenza che il gabinetto rumeno non sembra in tutto e per tutto partecipe dei sentimenti del popolo. Anche da noi uomini politici e associazioni lealmente costituzionali quando videro in pericolo la sorte del paese scesero in piazza minacciando di portare il movimento alle sue estreme conseguenze se i poteri responsabili avessero esitato a ricondurre l'Italia sulla via diritta delle sue aspirazioni nazionali. Si sentiva che il mercato propostoci dagli imperi centrali, sotto l'imperiosa gravità del momento, oltreché compromettere definitivamente il problema della nostra sicurezza sul mare e sul confine orientale, ci avrebbe lasciati, alla cessazione del conflitto, avviliti, umiliati, senza amici in rispetto del mondo intero, col nostro prestigio distrutto e la nostra libertà in balia del vincitore.

La Rumenia questi stessi pericoli deve sentire moltiplicati. Nazione occidentale trapiantata nel cuore dell'oriente europeo, essa si trova come avvolta dal suo ambiente naturale di vita e di sviluppo. Debole in mezzo a forti, con un problema nazionale imponente da risolvere, dovrà rinunciare alla propria autonomia politica e vivere una vita di riflesso e di vassallaggio rispetto al gruppo delle potenze vincitrici. Il blocco austro-tedesco che la stringe ora come in una morsa non la lascerà più, una volta diventato l'arbitro della politica balcanica.

È un vecchio programma del resto, questo degli austro-tedeschi, che non dovrebbe trovare sorpresa i rumeni. Indipendentemente dalla questione irredentista, che ha pure la sua importanza, la Rumenia si trova in fatale opposizione di interessi con la Germania e l'Austria-Ungheria, le quali fino ad oggi sono riuscite ad isolarla da quel mondo che è il suo centro naturale di gravitazione.

Parlando qualche giorno prima della dichiarazione della guerra dell'Italia all'Austria con un grande imprenditore bergamasco, noto per avere fortunatamente condotto a buon fine varie e notevoli imprese stradali nel vicino impero e nella penisola balcanica, dovevo sentirmi porre con singolare lucidità i termini del problema orientale quasi egli li concepiva nell'interesse dell'Italia, nettamente contrastante con l'interesse austriaco. È un problema di direzione. L'Austria e la Germania hanno bisogno di scendere dal nord al sud e si sono adoperate con tenacia e con metodo a che lo sviluppo delle comunicazioni si svolgesse nel senso voluto dalle loro aspirazioni egemoniche, ostacolando necessariamente tutti i progetti che avrebbero potuto condurre ad un diverso assetto nella penisola balcanica. L'Inghilterra, la Francia e l'Italia, sono invece interessate a favorire le comunicazioni trasversali da occidente ad oriente e al loro interesse corrisponde nettamente l'interesse della Rumenia.

La Triplice Alleanza, prodotta da necessità storiche e politiche imprescindibili, si diede alcuni apprezzabili risultati per l'Italia, ebbe però a paralizzare in modo sicuro i vantaggi della sua posizione geografica nei confronti della vicina penisola orientale. Quando si trattò della ferrovia che doveva congiungere l'Adriatico alla Rumenia, l'Austria si pose risolutamente contro. È il progetto è tale ancora. Ora quell'industria della lunga vista che pure aveva copiosi interessi consolidati in Austria, auspicando la guerra nostra, mi diceva che se anche essa ad altro non fosse riuscita che a mettere in luce il problema della penetrazione economica e politica dell'Italia nella penisola balcanica, e la necessità assoluta di dotarla dello strumento idoneo con un sistema di comunicazioni dirette a rompere il monopolio austro-tedesco, la guerra sarebbe stata santamente combattuta.

Ebbene, non è chi non veda come oggi più che mai al problema italiano risponda in termini ancora più categorici e precisi il problema rumeno. Gli interventisti di colà sentono che alle ragioni puramente politiche che orientarono la Rumenia verso la Triplice Alleanza, sono subentrate fatalmente altre ragioni assai più forti che le indicano la via dell'Italia e della Quadruplice. Quali si siano i sacrifici della guerra, per la Rumenia non v'è scampo se non nella guerra. La decisione e il coraggio sono oggi per essa il più prudente partito.

La Serbia si difende intanto valorosamente e la Grecia attende con molta perplessità e altrettanta ansia gli avvenimenti. Il signor Za'mis, posto fra le sollecitazioni sempre più pressanti della Quadruplice e gli ammonimenti austro-tedeschi, resiste agli uni e agli altri rimanendo fra le due pressioni immobile. Ma un tale stato di cose non può prolungarsi all'infinito. Già cominciano a correre voci di un rimpasto ministeriale in Rumenia — il che appare abbastanza sintomatico perché finora la posizione di Bratianu non era mai ap-

parsa seriamente pericolante — e torna a rileggere l'ipotesi di una nuova incarnazione di Venizelos in Grecia. Che vi sia di positivo in queste vacillazioni più o meno tendenziose della stampa internazionale, nessuno potrebbe dire con qualche certezza. Si può soltanto ritenere che eventuali mutamenti nella compagine ministeriale tanto in Rumenia che in Grecia non avrebbero secondo ogni probabilità nessun significato ostile alla Quadruplice.

Interessanti dichiarazioni di una personalità politica rumena

PIETROGRADO 2, sera. — Il *Novoje Wremia*, pubblica interessanti dichiarazioni di un prossimo parente di Bratianu. Questo personaggio rumeno è inviato in missione a Pietrogrado al ministero della guerra, ciò che dà tanto più interesse alle sue dichiarazioni. Egli si è espresso in questi termini:

« Non eravamo preparati... »
« Prima di tutto debbo dichiarare che in nessun caso la Rumenia marcerà contro le potenze della Quadruplice Intesa. Questa eventualità è impossibile ed è vano che la stampa la commenti. Noi abbiamo in faccia un nemico che tutti i rumeni riconoscono facilmente: l'Ungheria. Tutti comprendono che il momento attuale non offre ancora la possibilità di realizzare le nostre aspirazioni. Non sarebbe questa che una questione di aggiustamento con l'Ungheria. Noi vogliamo invece la Transilvania e il Banato. Questa è la base delle nostre rivendicazioni, ed è verso questa base che tende la politica delle nostre sfere dirigenti. Si domanda perché la Rumenia non ha ancora realizzato il programma nazionale? Perché un uomo di stato distinto come Bratianu non si è ancora messo alla testa della maggioranza della popolazione? Io debbo dire a questo proposito che la guerra ha preso la Rumenia alla sprovvista. Noi non eravamo ancora preparati. Il governo aveva il dovere di prendere tutte le misure affinché l'esercito fosse all'altezza delle circostanze. È occorso molto tempo per riuscirci. Il re Carlo ha dichiarato che secondo il suo modo di vedere la Rumenia doveva combattere a fianco dell'Austria e della Germania. Queste parole non erano l'eco del paese. Tutti i ministri si pronunciarono per la neutralità fino a che la Rumenia non fosse pronta a far valere i suoi diritti. Se un monarca popolare come re Carlo incontra una tale resistenza nella sua politica germanofila, esso non potrà mai andare contro i voti nazionali.

Il sentimento in favore dell'abbandono della neutralità ha guadagnato tutte le classi popolari in questi ultimi tempi e l'onda che ingrossa travolge il governo, e il re. Questa è la convinzione profonda di tutti quelli che conoscono la Rumenia e che sono al corrente degli avvenimenti attuali. Il più influente dei partiti politici, il liberale, al quale Bratianu si avvicina per le sue idee, è per l'intervento. I conservatori liberali che hanno fra le loro file uomini influenti tendono essi pure a questa politica. Il terzo partito rappresentato da Marghiloman che cerca appoggio presso il trono è infedele a Berlino e a Vienna, ma la sua influenza è troppo debole. L'esercito è incontraabilmente in favore della Russia e della Francia e la propaganda straordinariamente attiva dei tedeschi perdurata lunghi mesi non ha avuto alcun successo nell'esercito, nonostante la mirabile disciplina e organizzazione dimostrata dagli agenti tedeschi. Tutto fu inutile; noi siamo talmente convinti che prossimamente la Rumenia uscirà dalla neutralità a favore degli alleati che non ammettiamo nessuna altra soluzione a meno di un colpo di stato, ma questa eventualità può essere impossibile al momento attuale. In quanto all'antico presidente del consiglio Carp, della cui influenza tanto si parla fuori della Rumenia, bisogna sapere che egli non ha più seguaci. Carp è un uomo privato qualunque, e le sue personali simpatie non hanno alcuna importanza.

Le ragioni del non intervento
A Pietrogrado ho sentito inoltre molte voci rimproverare alla Rumenia il suo non intervento. Non bisogna dimenticare che il nostro paese è piccolo e che noi non siamo nella possibilità di sostenere una lunga guerra come le grandi potenze. Dobbiamo manovrare sopra un terreno sicuro e realizzare le nostre aspirazioni rapidamente. E se il nostro esercito non ha seguito la Triplice Intesa quando la Russia era nel Carpați, è perché rischiava di trovarsi in una situazione spaventosa. Non avevamo abbastanza munizioni, ed ecco perché Bratianu aveva ragione di dire: la nostra ora non è ancora venuta. Ora siamo quasi preparati. Possiamo contare su un esercito di 600.000 uomini suscettibile di aumento fino a 1.100.000. Il nostro ministro della guerra ha già preso tutti i provvedimenti utili per il nostro confine ai Carpazi ove già si trovano concentrati 320.000 uomini contro la Germania. In quanto alle attitudini della Bulgaria, non ci ha sorpresi. Noi sapevamo da molto tempo che re Ferdinando faceva una politica personale e che egli seguiva il programma traccolto dai governi di Vienna e di Berlino. Noi non ignoriamo che la Bulgaria era ed è sotto il giogo tedesco, e che molti uomini politici come il ministro delle finanze Tonceff avevano ricevuto somme enormi dalla Germania per vendere la Bulgaria. Ma la Bulgaria non può riserbarsi alcuna sorpresa. Noi siamo protetti sul Danubio e in Dobruja. In quanto alla Grecia, si è convinti a Bucarest che il governo ellenico uscirà

dalla sua neutralità allorché noi avremo deciso di andare contro gli austro-tedeschi. Noi seguiamo attentamente le operazioni difficilissime degli alleati ai Dardanelli. Però siamo sicuri che i loro sforzi vinceranno gli enormi ostacoli. Infine, sulla questione di Costantinopoli posso assicurare che vi sono stati scambi di vedute fra i governi di Pietrogrado e di Bucarest, e che l'accordo è completo ».

In Francia e nel Belgio

Attacchi fermati dai francesi
PARIGI 1, sera. — Il comunicato dell'ora 23 dice:

Nel Belgio nel settore di Lombariz, vi è stato un vivissimo bombardamento del nemico accompagnato da preparativi di attacchi apparenti ai quali l'intervento immediato della nostra artiglieria ha impedito di dare seguito.

Anche in Champagne, soprattutto sulla fronte fra la quota 193 e Tahure, nonché a sud del villaggio, i tedeschi hanno bombardato le nostre posizioni, hanno fatto preparativi sulle loro trincee, hanno eretto scale per superare ostacoli, ma il fuoco di sbarramento delle nostre batterie e delle nostre mitragliatrici hanno fatto cessare questo tentativo e questo simulacro di attacco.

Progressi russi all'ala meridionale I tedeschi si trincerano sul Niemen

Brillanti successi russi in Volinia e in Galizia

PIETROGRADO 2, matt. — Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice: Il 31 ottobre a nord del lago Dvanger, a nord-ovest di Schlock, i tedeschi hanno tentato di progredire ma senza successo. In uno degli scontri avvenuti il 31 sulla fronte di Riga, giovani distaccamenti lettoni hanno avuto occasione di mostrare il loro alto valore in occasione del battesimo di sangue. Sulla fronte della regione di Dvinsk e al sud fuoco di artiglieria dalle due parti come nei giorni precedenti. Nella regione di Garbanov i tedeschi hanno fatto un tentativo di offensiva. Più a sud fino alla regione Priepet niente da segnalare. Nella notte sul 31 il nemico è passato all'offensiva nella regione di Huta Lisowska, a nord-ovest di Tschartortsk. Contemporaneamente si impegnò un vivo combattimento più a sud. Nella regione di Rudnia i nostri cacciatori respinsero tutti gli attacchi, notevoli per una grande ostinazione e fermezza. Passando ad un controattacco facemmo prigionieri 7 ufficiali e 400 soldati austriaci. Nella regione ad ovest di Komarow con attacchi alla baionetta il nemico è stato sloggiato da trincee che erano disperate da lungo tempo da ambo le parti.

In Galizia presso il villaggio di Potropowa, sulla Strypa a nord-ovest di Tarnopol, la notte sul 31 abbiamo occupato col favore della nebbia parte dei trinceramenti nemici. L'avversario passò ben presto ad un controattacco ma fu respinto. Dopo un ostinato combattimento alla baionetta, le nostre truppe hanno occupato il villaggio di Semikowc, a sud-ovest di Tarnopol.

Gran parte dei tedeschi che difendevano il villaggio sono stati posti in fuga disordinata, gli altri fatti prigionieri. Il numero dei prigionieri e dei trofei sarà determinato.

Nel Mar Baltico una nostra torpediera ha catturato nel golfo di Riga un idroplano tedesco abbattuto; gli aviatori sono stati fatti prigionieri. (Stefani)

Progressi tedeschi verso Riga

Violenta lotta sullo Strypa

BASILEA 2, sera. — Si ha da Berlino 1: Un comunicato ufficiale dice: Gruppo degli eserciti del maresciallo von Hindenburg: Prendendo l'offensiva ai due lati della strada ferrata Tukum-Riga le nostre truppe hanno raggiunto la linea generale Ragesem-Kemern (ad ovest di Schlock-Kabzen). Ad ovest e a sud-ovest di Dvinsk abbiamo respinto forti attacchi russi. La lotta è stata particolarmente violenta tra i laghi di Swenten e di Ilaen, e dura ancora in alcuni punti di questo settore. Attacchi nemici isolati a nord del lago di Driswajaty sono pure falliti. L'avversario ha subito grandi perdite. Un aereo piano russo è stato obbligato a prendere terra presso Olaj, a sud-ovest di Riga. Il pilota e l'osservatore sono stati fatti prigionieri.

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera: Ad est di Baranowitsch un attacco notturno dei russi è stato respinto dopo un corpo a corpo. Gruppo degli eserciti del generale Linsingen: La situazione è in generale immutata. La controffensiva nemica a nord di Komarow non ha avuto risultati. Le truppe tedesche dell'esercito del generale Bothmer sono state attaccate presso Semikowc, sullo Strypa a nord di Bucaraz. Su questo punto il combattimento continua.

Il comunicato austriaco dice: Sul fiume Schara le truppe austro-ungariche hanno respinto dopo un violento corpo a corpo un attacco notturno dei russi. Anche sul fronte del Hornin abbiamo respinto parecchi attacchi durante la notte.

A nord di Sienawu sullo Strypa dopo un attacco che è stato respinto si sviluppano di nuovo violenti combattimenti. (Stefani)

La collinetta di Tahure in possesso dei tedeschi

BASILEA 2, sera. — Si ha da Berlino 1: Un comunicato ufficiale dice: In Champagne i francesi hanno pronunciato nel pomeriggio presso Tahure un controattacco che è stato respinto. La collinetta di Tahure che prendemmo d'assalto il 30 ottobre rimase saldamente nelle nostre mani. Presso Combrès hanno avuto luogo combattimenti violenti a breve distanza.

Il 30 ottobre un nostro aviatore ha abbattuto un biplano francese a sud di Tahure. Nella regione di Helfort aviatori tedeschi hanno dato con successo diversi combattimenti aerei. (Stefani)

Cannoneggiamento nel settore di Ypres

LONDRA 1, sera. — Un comunicato del maresciallo French dice: Il nemico ha intensamente cannoneggiato la regione ad est di Ypres il 29 ottobre. È certo che su questo punto l'artiglieria delle due parti ha mostrato meno attività negli ultimi quattro giorni a causa del tempo umido e nebbioso. Le operazioni di mine continuano altitaneamente una parte e dall'altra.

È accertato che le perdite subite da sette battaglie tedesche che hanno preso parte al combattimento di Loos raggiungono dai dati forniti una media dell'ottanta per cento. (Stefani)



I tedeschi mancano di munizioni

Lavori difensivi sul Niemen

PARIGI 2, sera (D. R.). — Lodovico Naudon, inviato speciale del Journal al Grande Quartiere generale russo, così telegrafa al suo giornale in data 31 ottobre:

« Da indizi numerosi che ho potuto raccogliere da fonte certissima, mi consta che una delle principali ragioni della sospensione dell'attività tedesca sul fronte della Dvina è la mancanza di munizioni per l'artiglieria, che non arrivano alle batterie a sufficienza per trattenere col loro fuoco le truppe russe: causa unica questa della evidente superiorità tedesca finora avuta.

I soldatini anglo-russi, che incrotono costantemente nel Baltico e nei golfi, sono sufficienti a rendere molto problematico il trasporto delle munizioni per la via di mare tra i porti tedeschi e i porti russi di Libau e Windau in Curlandia. Inoltre le ferrovie e le strade russe che sono state guastate nella ritirata vennero solo riativate in modo non sufficiente per il trasporto intenso delle munizioni.

I tedeschi terminano attualmente una strada che leghebre il porto di Memel città di Mowawoh, distaccandosi in due ordini: Libau-Schawit-Witna e Libau-Mittau-Riga: ciò che aumenterà considerevolmente i mezzi di trasporto verso il nord-est, vale a dire direttamente verso Riga. Una via diretta è già stata attivata tra Tilsit e Schawit; una strada ferrata, alla quale lavorano migliaia di abitanti requisiti, è attualmente in costruzione fra Preny sul Niemen e la località di Geveze, che è una stazione della grande ferrovia Königsberg-Gumbinnen-Kowno. La città di Preny sul Niemen è attualmente il centro di costruzione di una immensa opera difensiva, che è particolarmente formidabile, fra Preny-Balviribak e Olita, settore che si trova a eguale distanza da Grodno e da Kowno. Così nei vasti lavori che i tedeschi conducono, in grazia di una immensa mano d'opera requisita fino dal principio della guerra nei paesi occupati, si distinguono due tendenze contraddittorie: la costruzione di una ferrovia in Curlandia rileva l'intenzione offensiva contro la Dvina; la formazione di una formidabile linea difensiva sul Niemen implica che lo scacco offensivo è nettamente previsto dallo Stato Maggiore tedesco e che costoro intravedono il momento in cui una nuova offensiva russa, che si sta formata attualmente, li scatterà ancora una volta verso l'occidente. Il Niemen dond'è in questo caso essere la supremazia avanzata delle posizioni orientali e si fortifica potentemente le sue rive.

La medesima necessità di una prossima offensiva si rileva egualmente a Drest Litouss, ove i tedeschi hanno una febbrile attività nel ricostruire i porti. »

Bülow a Lucerna

Su quali basi la Germania avvirebbe trattative di pace

BERNA 2, sera (G.). — Oggi il principe di Bülow si trova nella città dei quattro cantoni, alloggiato al Palace Hotel. La notizia è stata confermata stamane al Palazzo Federale, dove mi sono recato. L'ho chiesto a una personalità politica svizzera in missione.

« Vi posso assicurare che l'arrivo del principe di Bülow non è stato ufficialmente, né ufficialmente, annunciato al Consiglio Federale, ma è evidente che Bülow non si è recato a Lucerna per godere la nebbia e la pioggia invernali di questa stagione.

« A Lucerna intanto si continua a mantenere il più assoluto segreto sullo scopo del viaggio. Il principe continua ad affermare ai pochi intimi che lo hanno avvicinato che egli si è recato a Lucerna per riposare, ma in proposito non vi sono dubbi. La realtà è tutt'altra. Bülow pare sia uno dei destinati a iniziare le preliminari di trattative di pace. Si afferma infatti che a Lucerna, o nei dintorni, sono giunti un personaggio inglese e uno francese dei quali nessuno sa dire il nome.

« Queste informazioni ve le comunico con riserva. Una cosa è certa: vi è una quantità di sintomi che lasciano supporre che per iniziativa delle potenze centrali ci sarà un tentativo di venire a un accordo con le potenze della Quadruplice intesa per evitare una seconda campagna invernale. Vi saranno probabilmente dei vaghi tentativi di inizio. Bülow e i rappresentanti delle altre nazioni vedranno se esiste la possibilità di trovare le basi di un accordo, se no ognuno continuerà il cammino di lotta che si è tracciato.

« La Germania sarebbe disposta, come base delle sue trattative, e queste informazioni sono il prodotto di insieme di impressioni avute col contatto quotidiano di personalità tedesche, a ritirarsi dalle provincie francesi occupate e dal Belgio; di fare della Polonia uno Stato autonomo e non domandere alcuna indennità di guerra. Domanderebbe solo la restituzione delle sue colonie. Questo nelle grandi linee. Si dovrebbe poi venire a un accordo internazionale circa la libertà dei mari, e inoltre di particolare importanza sarebbero le trattative di carattere commerciale. Ripetiamo: si è ancora nel campo delle ipotesi, ma una cosa è certa: che nella eventualità di pace, la Germania è pronta a rinunciare a tutte le conquiste territoriali e a qualsiasi indennità.

Smentite ufficiose in Vaticano sul tentativo del Papa per la pace
(Per telefono al «Resto del Carlino».)

ROMA 2, sera (X.). — Si parla molto, e si deve convenire, con insistenza, di un nuovo tentativo pacifista di Benedetto XV. Questo tentativo avrebbe mirato a indagare «a quali condizioni sarebbe possibile un armistizio, durante il quale fosse possibile di gettare le basi per una pace europea.

La notizia stessa è stata colorita col'affermazione che un misterioso prelato, inviato segreto del Papa, si sarebbe recato in Svizzera a confabulare col principe di Bülow, e poi avrebbe peregrinato altrove in tenute conferenze col diplomatici americani, spagnoli, ed olandesi, tutti altrettanto anonimi e misteriosi per lo meno quanto lo sconosciuto prelato messo pontificio.

In Vaticano tutte codeste notizie sono smentite come fantastiche e prive di fondamento.

« La segreteria di Stato — mi diceva stamane il diplomatico di una potenza neutrale — si rende conto perfetto dell'impossibilità materiale di un simile tentativo. Basta osservare che non basterebbe un anno di armistizio soltanto, perché le potenze belligeranti potessero — se pure lo volessero — definire le condizioni volute da ciascuna di esse per la pace. Non basta: una sospensione delle ostilità nelle condizioni attuali riuscirebbe di per sé stessa nociva alle potenze della Quadruplice a totale beneficio degli imperi centrali, i quali ne trarrebbero profitto per riprendere nuova lena e per prepararsi a una ripresa più ferocia e più intensa di una nuova guerra. In pari tempo la Quadruplice perderebbe tutti o quasi tutti i vantaggi conquistati.

Tutte queste cose si sanno perfettamente in Vaticano e il Papa, per quanto ne abbia una grande voglia, non si espone a fare un tentativo destinato a un insuccesso sicuro.

Questo mi dicevano stamane in Vaticano. Se non bastassero le eccellenti ragioni che si adducono in Vaticano, un'altra ce n'è, e sicura: che cioè al Governo italiano per esempio, che non è davvero l'ultimo dei belligeranti, nessuno mai si è sognato di domandare a quali condizioni accedrebbe esso ad un armistizio precursore o preparatore della pace. In Vaticano, del resto, non si ha bisogno di una troppo intesa e sottile indagine diplomatica, per sapere con precisa certezza quanto negativamente l'Italia, belligerante leale e fida alleata, accoglierebbe anche gli appoggi — un cosiffatto tentativo.

La cronaca però ha qualche esigenza ulteriore. E per finire debbo soggiungere che in Svizzera c'è stato e c'è tuttora qualche prelato austro-tedesco addetto alla corte pontificia, che si è recato a passare le ferie nel libero paese di Guglielmo Tell.

Se qualcuno di costoro abbia sentito il prurito di andare a ossequiare il principe di Bülow non è il caso di occuparcene. È affare loro, che sono sudditi alleati o simpatizzanti con l'ex ambasciatore della villa delle Rose. Questo però è certo: che nessuno di essi ha avuto nessun incarico di fare codesta visita. Ed è certo anche questo: che terminando il giorno quattro corrente il periodo delle ferie nella curia romana, parecchi di codesti prelati austro-tedeschi hanno — testo una proroga delle loro ferie. Tale proroga, è richiesta, è stata concessa a tutti... Per qualcuno poi il Vaticano l'ha offerta spontanea-

mente aspettando... dall'obbligo di rientrare a Roma per riprendere i loro posti negli uffici rispettivi. È inutile soggiungere che nello stile della Curia romana una così fatta spesa non dimanda eguale ad una preghiera — obbligatoria — di assistersi dal rientrare in Italia... fino a nuovo ordine.

La coo erazione anglo-francese esaltata da un rapporto di French

LONDRA 2, matt. — Un rapporto del maresciallo French sulle operazioni dell'esercito inglese dal 1.º di giugno, pubblicato sotto forma di supplemento della *London Gazette*, contiene i seguenti particolari sulla cooperazione degli eserciti franco-inglesi:

« In un accordo completo ed una stretta cooperazione furono sempre mantenute tra il comando delle truppe alleate e tra i frequenti conferenze il generale Joffe mi ha tenuto sempre al corrente del suo punto di vista e delle sue intenzioni e mi ha sempre spiegato i metodi con i quali di quali spera di ottenere un risultato. Dopo che discutemmo insieme la situazione militare nei suoi particolari, venne deciso che avremmo fatto un attacco combinato su alcuni punti di tutta l'estensione della fronte alleata durante l'ultima settimana di settembre.

« Secondo il compito che gli venne assegnato nelle operazioni, l'esercito posto sotto il mio comando attaccò il nemico la mattina del 25 settembre. Ecco quale era il piano di attacco del generale inglese. In cooperazione con un movimento offensivo dell'esercito francese alla nostra destra il primo e quarto corpo inglese dovevano attaccare il nemico dalla località posta di fronte al villaggio di Greney fino al canale di La Bassée. La strada da Vermele a Hulluch costituiva la linea di demarcazione dei due corpi inglesi che operavano e dei quali il primo doveva attaccare a destra ed il quarto a sinistra. Contemporaneamente il quinto corpo inglese doveva fare un attacco contro la fattoria di Belle Verde, ad est di Ypres per sfornare il nemico dall'obiettivo principale. Gli attacchi del primo e del quarto corpo vennero eseguiti alle 6,30 del mattino ed ottennero successo lungo tutta la linea salvo sul canale di La Bassée. »

Dopo aver descritti gli attacchi tedeschi infruttuosi che seguirono all'offensiva francese, il maresciallo French così continua:

« Le posizioni nemiche prese d'assalto il 25 settembre dal quarto corpo inglese su una lunghezza di sei chilometri, consistevano in una doppia linea di trincee solidamente fortificate e munite di ripari quasi impenetrabili. »

Il maresciallo French conclude esprimendo l'ammirazione profonda provata in tutti i ranghi dell'esercito inglese per la splendida parte eseguita dai francesi nella battaglia cominciata il 25 settembre. Posizioni potentemente fortificate, nella quali il nemico aveva durante mesi accumulato abilmente difese di ogni sorta, vennero prese d'assalto su una fronte di numerosi chilometri dai nostri camerati francesi il cui valore e la cui fermezza hanno fatto sorgere la speranza nel cuore di tutte le truppe alleate. Il gran numero di prigionieri, le enormi quantità di materiale caduto nelle loro mani sono la prova che la loro vittoria fu completa. (Stefani)

Un passo del Ministro russo presso il Governo persiano

TEHERAN 2, sera. — Il ministro di Russia comunicò al governo persiano che se le voci di una conclusione d'accordo tra la Persia la Germania e la Turchia ricevono conferma, la convenzione anglo-russa basata sul principio della integrità e dell'indipendenza della Persia cesserà immediatamente di avere effetto. Il ministro aggiunse che questa dichiarazione è rivolta non soltanto al gabinetto attuale, ma a qualsiasi governo persiano che ritenesse di legare la sorte della Persia a quella dei nemici della Russia e dell'Inghilterra. (Stefani)

È BREVE IL TRATTO TRA IL MAL DI SCHIENA E I GRAVI DISORDINI RENALI

« Ogni Agente un fatto... »



Sfinito e cruciato, con appena abbastanza energia per tornare a casa verso sera, privo di quiete allorché vi ritrovate coi vostri cari — stanco al mattino come durante la notte e sempre avvilito.

Il dorso è così debole che a stento potete curvarti: vi duole, pulsa oppure è soggetto a dolori acuti e subitanei come fosse trafitto da una lancetta.

Se vi sedete o vi abbaciate questa atroce sofferenza vi sorprende subito che è localizzata e persiste quando giacete a letto non avete riposo. Il mal di schiena è talmente grave che non lasciate un momento di pace; il dolore è sempre lì, ostinato, che vi tiene in uno stato di infinita tortura.

La causa è da ricercarsi nei reni — essi hanno bisogno d'aria. Non espellono i reni dal sangue e questi doli renali non sono che una tra le molte fastidiose disturbi dei reni.

Le Fillole Foster per i Reni rappresentano una medicina speciale per i reni: aiutano questi organi a filtrare dal sangue l'acido urico e le altre materie che causano il mal di schiena, i capogiri, nervosismo, sciaticità, lombaggine, disturbi urinari e vesicali, idropisia, reumatismo, renella, gonfiore, irascibilità e una debolezza generale — cose tutte le quali indicano come le spaventose malattie renali vi afferrino sempre più strettamente.

Si acquistano presso tutte le Farmacie. L. 3,50 la scatola. L. 29 ogni scatola. Deposito Generale, Ditta C. Giannini, Via Cappuccini 19, Milano. — Rifiutate ogni imitazione.

I "Ricordi di famiglia", del senatore Mazzotti

Pagine del Risorgimento

Il sen. Matteo Mazzotti, scrittore ben noto agli studiosi del Risorgimento nazionale per altri pregovoli ed importanti lavori storici, ha pubblicato ultimamente un volume di Ricordi di famiglia (I).

Il proposito che ha mosso l'autore è veramente degno di lode e il suo studio, che va dal 1780 al 1830, più che una raccolta di memorie famigliari e personali, può dire una viva descrizione di quei tempi così fortunosi ed un importante contributo per la storia degli avvenimenti più notevoli avvenuti nel regno di Napoli in quel periodo.

Il sen. Mazzotti dichiara, nella prefazione, di essersi accinto a un lavoro dopo di aver rivernuto nell'antico paese dei suoi antenati a Celso molitane carte di famiglia dal secolo decimosesto in poi. Si indusse allora a farne oggetto di pubblicazione avendo constatato la grandissima somiglianza che esisteva tra le vicende dei suoi ingaggi e quelle di tante altre famiglie liberali del mezzogiorno d'Italia.

L'autore ha potuto valersi di un ricchissimo materiale a poco noto o completamente inedito, conservato in parte nell'Archivio di Napoli e nella Biblioteca provinciale di Salerno. Ha perduto la Società napoletana di Storia patria, nonché di cronache locali e antichi protocolli di notai, ricostruendo con diligenza e acuto senso storico gli avvenimenti più importanti per la storia della regione del Cilento in quel tempo.

Non è possibile di riassumere in breve una tale opera perchè ricca di fatti particolari che ben si collegano fra di loro. E si legge con vero diletto per la esplicita e sobria e con tanto di fatto l'autore e per la ripartizione di tutto la materia in modo organico e serrato.

I baroni Mazzotti abitavano da secoli nel montano paese di Celso in provincia di Salerno, vi conducevano un'esistenza affatto patriarcale godendo di una larga agiatezza ed attendevano tranquillamente alle cure della campagna.

Non è possibile di riassumere in breve una tale opera perchè ricca di fatti particolari che ben si collegano fra di loro. E si legge con vero diletto per la esplicita e sobria e con tanto di fatto l'autore e per la ripartizione di tutto la materia in modo organico e serrato.

I baroni Mazzotti abitavano da secoli nel montano paese di Celso in provincia di Salerno, vi conducevano un'esistenza affatto patriarcale godendo di una larga agiatezza ed attendevano tranquillamente alle cure della campagna.

Quando entrarono nel gennaio del 1799 le truppe del generale Championnet nella città accolte con entusiasmo dei liberali, Ferdinando aveva comitato gli studi a Napoli, si era accostato ed aveva parecchi figliuoli, tanto che nel 1801 poté ottenere dal governo privilegio di padre onusto, ossia l'esenzione dai pesi e dai tributi.

Anche i figli di Ferdinando avevano ereditato a Napoli, ma erano ritornati poi a Celso, tranne uno di essi, Gherardo che era restato nella capitale dedicandosi all'avvocatura, che esercitava insieme al cugino Giambattista, seguendo entrambi con ardore le correnti politiche che incominciavano allora a prevalere.

Le prime notizie della rivoluzione francese avevano destato un grandissimo entusiasmo nelle classi colte napoletane, specialmente tra la gioventù che si affacciava arditamente alle logge massoniche che sorvegliavano a Napoli, sul tipo di quelle francesi.

Quando entrarono nel gennaio del 1799 le truppe del generale Championnet nella città accolte con entusiasmo dei liberali, Ferdinando aveva comitato gli studi a Napoli, si era accostato ed aveva parecchi figliuoli, tanto che nel 1801 poté ottenere dal governo privilegio di padre onusto, ossia l'esenzione dai pesi e dai tributi.

Quando entrarono nel gennaio del 1799 le truppe del generale Championnet nella città accolte con entusiasmo dei liberali, Ferdinando aveva comitato gli studi a Napoli, si era accostato ed aveva parecchi figliuoli, tanto che nel 1801 poté ottenere dal governo privilegio di padre onusto, ossia l'esenzione dai pesi e dai tributi.

Anche i figli di Ferdinando avevano ereditato a Napoli, ma erano ritornati poi a Celso, tranne uno di essi, Gherardo che era restato nella capitale dedicandosi all'avvocatura, che esercitava in insieme al cugino Giambattista, seguendo entrambi con ardore le correnti politiche che incominciavano allora a prevalere.

Le prime notizie della rivoluzione francese avevano destato un grandissimo entusiasmo nelle classi colte napoletane, specialmente tra la gioventù che si affacciava arditamente alle logge massoniche che sorvegliavano a Napoli, sul tipo di quelle francesi.

Quando entrarono nel gennaio del 1799 le truppe del generale Championnet nella città accolte con entusiasmo dei liberali, Ferdinando aveva comitato gli studi a Napoli, si era accostato ed aveva parecchi figliuoli, tanto che nel 1801 poté ottenere dal governo privilegio di padre onusto, ossia l'esenzione dai pesi e dai tributi.

Quando entrarono nel gennaio del 1799 le truppe del generale Championnet nella città accolte con entusiasmo dei liberali, Ferdinando aveva comitato gli studi a Napoli, si era accostato ed aveva parecchi figliuoli, tanto che nel 1801 poté ottenere dal governo privilegio di padre onusto, ossia l'esenzione dai pesi e dai tributi.

Anche i figli di Ferdinando avevano ereditato a Napoli, ma erano ritornati poi a Celso, tranne uno di essi, Gherardo che era restato nella capitale dedicandosi all'avvocatura, che esercitava in insieme al cugino Giambattista, seguendo entrambi con ardore le correnti politiche che incominciavano allora a prevalere.

tragici nei quali il comune pericolo indusse i liberali ad armarsi per potersi difendere e proteggere se e le loro famiglie. Nicola Mazzotti, fratello di Gherardo, si pose a capo di questo movimento patriottico della regione e riuscì, con virile energia, a reprimere i furorosi e a ridonare una certa tranquillità al paese.

Le persecuzioni sofferte da Gherardo e Giambattista e i servizi che avevano reso alla causa della libertà, richiamarono l'attenzione del re Giuseppe Bonaparte e Gherardo fu nominato giudice del tribunale di prima istanza, anzitutto a Napoli posto che conservò anche nei primi anni dopo la restaurazione borbonica.

L'amministrazione dell'azienda domestica a Celso era diretta da Matteo, altro figlio di Ferdinando, che dotato di viva intelligenza e savio criterio pratico, amministrò sagacemente fino alla sua morte le sostanze della famiglia. Pi, suo fratello, aveva sposato una fanciulla di civile famiglia del paese con la volontà del padre che avrebbe desiderato un matrimonio più conveniente ed aveva un figlio, Francescoantonio, che fu il padre dell'autore, e in grazia del nipotino, Ferdinando finì col perdonare al figliuolo che per diversi anni non aveva voluto più rivedere.

Negli anni 1816 e 1817 inferì nel regno di Napoli una gravissima carestia che immiserì ancor più quelle travagliate popolazioni e fece risorgere il brigantaggio. Nicola Mazzotti provvide, con la energia consueta, a combattere i malfattori e a tutelare con fermezza l'ordine pubblico, laonde il governo, a compenso dei suoi utilissimi servizi, gli conferì vari alti gradi militari e lo onorò della croce dell'ordine di S. Giorgio.

Venuta a conoscenza del sovrano che Gherardo faceva parte con un grado importante dell'Alta Vendita di Salerno, lo trasferì a Reggio Calabria, ma egli preferì dare le dimissioni e ritornare alla sua professione di avvocato; Giambattista, rimosso, per il suo liberalismo, dal posto che occupava, seguì l'esempio del cugino.

Nelle elezioni politiche del 1819 Gherardo fu eletto tra i deputati della sua provincia, ma venne processato per i moti del marzo 1820, per cui fu rinchiuso nella carboniera, rilasciato poi, dopo qualche tempo ripartì a Roma ove rimase dedicandosi a studi giuridici e letterari e conservando strette relazioni cogli altri esuli.

Giambattista fu mandato all'isola della Favignana e soltanto, dopo alcuni anni, ottenne di poter ritornare libero a Napoli.

Pietro, nominato giudice regio a Pollica, fu nel gennaio del 1829 denunciato come patriota, ed arrestato, fu chiuso nelle carceri di S. Antonio di Salerno in mezzo a delinquenti di ogni sorta, ma dopo qualche mese essendosi ammalato di tifo che faceva strage fra i detenuti, dovette in pochi giorni soccombere. Matteo tenne allora luogo del padre così dolorosamente perduto a Francescoantonio, lo educò e ne fu l'unico maestro, non volendo che in famiglia inviarsi a studiare altrove. Il giovane, arrivato ai diciannove anni, s'invaghi di una gentile fanciulla di Montecorvino Rovella, Marianna Pizzuti, e la sposò nell'ottobre del 1831, ma per le patriottiche tradizioni della sua casa, fu dalla prima giovinezza di ardenti spiriti liberali e non era venuto dal governo, che timoroso del prestigio che aveva su quelle popolazioni, lo costrinse a trasferirsi colla famiglia a Napoli. Qui legato ai suoi più nobili liberali come Carlo Poerio, Paolo Emilio Imbriani ed altri, prese parte con loro ai movimenti popolari del 1848 e il 2 maggio fu eletto deputato del distretto di Vallo. Però essendo stato uno dei firmatari della protesta di Pa-quale Stanislao Mancini contro il brutale scioglimento della Camera, e che dichiarava la decadenza del re dal trono per aver tradito le libertà costituzionali, dovette, per evitare l'arresto, rifugiarsi con altri colleghi a bordo di una nave francese da guerra, sinché, dopo alcuni giorni, poterono ritornare liberi alle loro case.

Nelle elezioni del 15 giugno Francescoantonio fu rieletto, ma essendo scoppiato allora un grave moto insurrezionale nel Cilento, venne accusato di avervi preso parte ed ancora perseguitato dalla polizia borbonica, che prima tentò violentemente di aggredirlo. Era ferendole in modo non lieve, dipoi perquisì la sua villa di Posillipo, senza trovarvi tuttavia nulla che desse luogo a sospetto.

Però, essendo stato spicciato contro di lui mandato di cattura, egli si tenne nascosto per qualche tempo in una villa di amici suoi a Somma, poi eludendo le ricerche borboniche della polizia, riuscì ad imbarcarsi sopra una nave francese, che dopo varie soste a Malta, Messina, Livorno, poté sbarcare finalmente a Genova. Poco dopo lo raggiunsero la moglie con alcuni dei figli, ma non confidandosi alla baronessa Mazzotti il clima di Genova, né quello di Nizza ove si recarono dopo, fu consigliato dai medici a ritornare a Napoli.

La polizia avvertita del ritorno non voleva lasciarla sbarcare, ma un commissario più umano degli altri, l'impetinoso alla vista delle sofferenze, le permise di scendere a terra ove restò oggetto di assidua vigilanza. Essendo stato il 20 agosto 1853 dalla Gran Corte di Napoli condannato a morte il Mazzotti, fu stabilito di arrestare anche la moglie nel dubbio che fosse stata sua complice e la sventurata dovette ramangere di casa in casa, ospitata con affetto da parenti ed amici, sottraendosi alle attivissime ricerche per ben otto mesi. Ma le angosce di quell'esistenza dolorosa, il bisogno dei comodi rischi e che sponesse i suoi ospiti e soprattutto il desiderio di rivedere la sua famiglia, la decisero a un passo risoluto. Decise di ritornare a Genova e mediante l'aiuto di un suo servo e del cav. De La Cour console francese a Napoli, che la fece imbarcare sopra un piroscafo francese, poté sottrarsi ai birri e far ritorno presso i suoi cari. Però questa risoluzione le fu fatale, poiché non era trascorso un anno che l'infelice signora rimaneva vittima dell'epidemia colerica che infestava allora Genova, contratta da un operaio che aveva, non timorosa del pericolo, essa voluta assistere.

appariva loro la speranza di giorni migliori. La politica liberale che Camillo di Cavour iniziava nel Piemonte, dal quale doveva partire la prima scintilla dell'indipendenza italiana, infondeva coraggio negli animi degli emigrati, che pensavano alla prossima liberazione del loro paese.

Le loro speranze erano ancora alimentate dalla credenza, per opera di Daniele Manin, Giorgio Pallavicino e Giuseppe La Farina, della Società Nazionale, che contribuì così largamente all'unificazione d'Italia e vi aderirono anche gli esuli del Mezzogiorno.

Nel giugno 1857 partiva da Genova la spedizione Pisacane che doveva avere il prelo il suo fatale epilogo, sconsigliata da Mazzotti e dagli altri emigrati, giudicandola un gravissimo errore per le condizioni affatto inopportune, scriveva, polazione, anzi Francescoantonio, scrivendo il 26 luglio a un amico, la definiva «una magnanima follia».

Quando nel 1859 il Piemonte dichiarò la guerra all'Austria e Cavour inviò il conte di Salmour per indurre Francesco II, stretto parente di casa Savoia, ad unirsi con loro, gli esuli napoletani si radunarono a Torino in casa del Marchese di Bixio, e vollero una dichiarazione che riprovava la neutralità del re e aderiva pienamente alla politica cavouriana.

Dopo l'annessione dell'Italia centrale e della Lombardia gli emigrati attendevano con ansia che per loro pure giungesse l'ora tanto auspicata di cingere le province meridionali sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II.

L'insurrezione di Palermo del 4 aprile 1860 accrebbe vivamente il loro desiderio di una spedizione garibaldina in Sicilia per aiutare gli insorti, cacciare i Borboni dall'isola e convennero a Genova Bertani, Medici, Crispi, che furono con Bixio i principali promotori. La Società Nazionale iniziò sottoscrizioni per raccogliere denaro, si costituirono dei comitati nelle diverse città, e per Genova ne fece parte anche il Mazzotti. Questi avrebbe desiderato essere pure della spedizione, ma fu dissuaso sia per l'età, sia per non esser uomo d'azione e di più con una famiglia che numerosa reclamava le sue cure.

Il 25 giugno Francesco II, sforzato dalle vittorie di Garibaldi in Sicilia, concesse amnistia ai rei politici e partirono da Genova, oltre il Mazzotti, Silvio Spaventa, Carlo Mezzacapo, Pier Silvestro Leopardi, Giuseppe Pisanelli ed altri, che al loro ritorno a Napoli, furono ricevuti dai cittadini con vivissime dimostrazioni di gioia.

Nell'ottobre di quell'anno il Mazzotti si recò nel natio Cilento ove i suoi confratelli, memori dei grandi benefici che aveva fatto e delle sofferenze incontrate per il riscatto della patria, lo accolsero con più grande entusiasmo.

Qui finì l'interessante monografia che mi è piaciuto riferire quasi nella sua integrità e fa seguito una brevissima appendice dove l'on. Mazzotti aggiunge alcune notizie sugli ultimi anni del suo nobile genitore.

Francescoantonio fu eletto deputato del collegio di Torchiaro nelle elezioni del 1861 e 1867, ma cadde in quelle del 1865 e 1867, essendo prevalsi in ambedue i repubblicani. Mentre la sorte stava per essere decisa una giusta ripartizione, perché Torchiaro lo avrebbe rieletto nella elezione del 17 febbraio 1878, moriva il 20 gennaio, prima che potesse avere questo supremo conforto.

E, concludendo col l'autore, così spero un uomo che aveva dato al paese una intera esistenza, che aveva per esso lusingato sofferito, che era stato così dolorosamente, così ingiustamente dimenticato!

Tale nelle sue linee principali questa opera, che al pari delle altre dotte pubblicazioni del Mazzotti, rappresenta un prezioso ed interessante sussidio per la storia del nostro Risorgimento ed è da augurarsi che sia letta da molti, specialmente dai giovani che vi potranno apprendere il nostro sacrificio che è costato agli Italiani l'unità della patria, che solo oggi merita l'eroismo e il valore dei nostri soldati, sia per avere il suo totale compimento.

GUIDO PANTANELLI

viene a un grande raccoglimento del ricordo e della preghiera.

Il pro sindaco ringrazia il generale Steckel e i veterani del loro intervento. I presenti depongono i fiori sciolti presso le corone, poi si allontanano.

Una pioggia di fiori

Alle 9.30 la grande cancellata viene abbassata: è la volta del popolo. E' una fiammata di popolo che invade la monumentale scala e si avvia silenziosa verso l'altare della Patria. In breve tutto il monumento e il grandioso pronao che corre sotto l'altare della patria scompaiono sotto i fiori e le palme. Sembra che un incantesimo abbia in un momento fatto sorgere un vastissimo giardino di fiori di ogni colore, recisi nei giardini del Quirinale o di Palazzo Margherita, nella Villa del Principe del Drago e del Duca Torlonia, altri raccolti nei prati e nei campi da povere donne, da poveri bimbi che non hanno voluto essere assenti dalla manifestazione di popolo. La pioggia di fiori continua ininterrotta. La folla grimesce tutte le scalinate. Una rappresentanza dell'Università di Roma reca una bellissima corona di palme e lauri. Con i giovani sono il reattore comm. Tonelli e i professori Todor e Schupfer. La guarnigione di fanteria di Roma ha mandato anch'essa una rappresentanza con due corone di lauro e di rose. La scena si fa sempre più commovente. Giunge una schiera di bambini e di bambine, alcuni vestiti di nero: sono i figli dei soldati caduti, recanti anch'essi mazzolini di fiori.

Portata a mano da parecchi giovani operai e seguita da altri si avvia una enorme corona con un lungo nastro: è degli operai della Camera dei Deputati. Alle 11 ovunque sono fiori. Tutte le scalinate sembrano trasformate in aiuole sovrapposte.

Tutto il giorno il pellegrinaggio è durato nonostante l'improvvisarsi della pioggia che spesso obbligava la folla a ricoverarsi sotto l'ampio portico semicircolare del monumento.

I promotori della simpatica e civile dimostrazione hanno voluto che la corona da deponsi sull'altare della Patria fosse offerta dal popolo di Roma, e il popolo di Roma ha voluto dare con slancio ammirabile la prova della sua piena solidarietà col comitato.

La messa di suffragio al Pantheon

Mentre la folla recante fiori si addensava presso il monumento a Vittorio Emanuele, un'altra folla compiva un altro pellegrinaggio, più patriottico. Rappresentanze e cittadini si recavano al Pantheon a recare corone e fiori sulle tombe dei due primi Re d'Italia. Il tempio fu aperto al pubblico dopo che le due Regine ebbero assistito alla annuale funzione religiosa. L'ingresso al Pantheon era stato addobbato con severi panneggi neri a frange d'oro. Una messa bassa è stata celebrata in suffragio delle anime dei due Re all'altare di S. Anna.

Ha officiato monsignor Di Matteo. Alla cerimonia presenziarono la Regina Elena e la Regina Margherita con il rispettivo seguito; il generale Spekel con una rappresentanza del Consorzio dei veterani, e rappresentanze degli ufficiali feriti ricoverati a Palazzo Margherita.

Alle tombe del Re Vittorio Emanuele II ed Umberto I ardevano numerosi ceri ed erano state deposte numerose corone. Alla tomba di Re Umberto si notavano ancora due bellissime corone di fiori freschi inviate l'una dagli ufficiali feriti, l'altra dai sottoufficiali feriti, ricoverati a Palazzo Margherita.

Terminata la messa, le Regine salutarono i veterani di guardia, e la Regina Madre, dopo avere ammirato le

splendide corone degli ufficiali e soldati, si è recata a ringraziare per gentile pensiero il maggiore De Dio dei bersaglieri, i capitani Martorelli e Grosso di fanteria, il tenente dei carabinieri Bartolini ed il sottotenente di fanteria Cesetti, tutti feriti in combattimenti sul Corso ed attualmente in cura a Palazzo Margherita.

Le Regine, dopo avere pregato sulle tombe di Re Umberto e di Re Vittorio Emanuele, sono uscite dirigendosi, la Regina Madre a Villa Margherita, e la Regina Elena al Quirinale.

Numerosa folla, assiepata dietro i cordoni, ha fatto alle Sovrane una calorosa dimostrazione con applausi ed evviva.

L'omaggio del Comune di Genova ai morti per la patria

GENOVA, 2. sera — Stamane alle 8.15 il pro Sindaco Valerio, cogli assessori Broccardi, Leone, Colanone e Mangili si è recato a deporre una corona di fiori dai colori nazionali con nastro tricolore sul campo Trento e Trieste del cimitero di Staglieno, ove sono sepolti i caduti nell'attuale guerra morti negli ospedali di Genova. Sulle singole tombe a cura della rappresentanza municipale vennero collocati mazzi di fiori.

Pure per iniziativa del municipio, alle ore 10 nella chiesa della Santissima Annunziata, la più vasta chiesa di Genova, si è celebrata una messa solenne in suffragio dei caduti per la patria. Nel centro del tempio era stato eretto un grande catafalco, ornato di palme d'alloro e riccamente decorato di tricolore. Sulla porta d'ingresso era stato posto un ricco drappaggio funebre. La messa è stata celebrata dal parroco dell'Annunziata, assistito dall'arcivescovo monsignor Gavotti. Presenziavano il prefetto Rebutti, i generali Pedotti, Ricci, Sordi, i deputati Reggino, Rissetti, il senatore Figoli, il prosindaco Valerio colla Giunta municipale, consiglieri provinciali e comunali, e altre autorità.

Il tempio era affollatissimo. Tra gli altri si notavano molti ufficiali e soldati di tutte le armi. Prestavano servizio d'onore un picchetto del 30° fanteria e uno del 1° artiglieria da fortezza. Continua oggi la grande affluenza al cimitero di Staglieno. Persone di ogni classe e di ogni età si recano in pieleso pellegrinaggio alle tombe di Mazzotti e dei martiri dell'indipendenza, e a tutte recentemente scavate dei caduti per la patria nella guerra attuale.

Alle ore 15 nel salone del palazzo ducale, a glorificazione dei nostri soldati, ha pronunciato una elevatissima orazione il Procuratore generale della Corte d'Appello comm. Setti.

A Venezia

VENEZIA, 2. sera — Nella ricorrenza della commemorazione dei defunti, stamane per iniziativa del circolo gariboldino ha avuto luogo un mesto e solenne pellegrinaggio ai tumuli dei caduti in guerra e alla tomba di Pittori.

Al pellegrinaggio parteciparono le rappresentanze delle associazioni patriottiche e una folla numerosa, recando abbondante tributo di fiori.

L'inaugurazione del cimitero militare a Valona

ROMA, 2. sera. — Si ha da Valona 2. ore 11: Stamane coll'intervento delle autorità militari si è inaugurato il nuovo cimitero militare. Le tombe erano letteralmente coperte di fiori.

Ha officiato il cappellano militare Falacchini, il quale, dopo la cerimonia religiosa ha pronunciato una patriottica orazione. Il cappellano Priolo ha tenuto un discorso d'occasione, ascoltato con commovente attenzione dai nostri soldati.

Tra le tombe, molto ammirato spiccava il monumento al maresciallo Capobianco e al vice-brigadiere dei carabinieri Puddu fatto erigere per iniziativa affettuosa dai sottoufficiali del corpo d'occupazione, e ideato dallo scultore Loricchia.

Per l'invio dei pacchi natalizi ai soldati

Per l'invio dei pacchi natalizi ai soldati

ROMA, 2. sera. — Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica: Poiché già da vari giorni si va accennando ai doni da inviare ai militari combattenti in occasione delle prossime feste natalizie, si ritiene opportuno di avvertire che sono intercorsi accordi in proposito fra l'intendenza generale dell'esercito ed il Ministero delle Poste, animati entrambi dal vivo desiderio che ai nostri valorosi soldati non manchi nella lieta ricorrenza questo nuovo attestato del riconoscimento affetto col quale il paese li segue nella loro vittoriosa campagna. Non poche però sono le difficoltà da superare nel partecipare a esecuzione, perchè se da una parte è doveroso garantire l'arrivo a destinazione dei pacchi, dall'altra occorre evitare che la esagerata affluenza di essi intralci il regolare funzionamento di tutti gli altri servizi militari.

Le competenti autorità si riservano quindi di portare a notizia del pubblico, appena sarà possibile, le modalità di invio di pacchi per le feste natalizie ai militari combattenti.

Il piroscafo "Città di Tripoli", a Palermo

PALERMO, 2. mattina. — Nel nostro porto è entrato, quasi di sorpresa, il piroscafo "Città di Tripoli", il quale rimase danneggiato durante il bombardamento fatto, appena dichiarata la guerra, dall'Austria contro il porto di Ancona. Il piroscafo con molta abilità riuscì a sfuggire alla vigliaccata austriaca, arrivando nel nostro porto. Le navi e il cantiere navale fra il piroscafo generale erano passavanti.

L'equipaggio, durante la traversata dell'Adriatico non ha fornito rimanendo sempre vigilante. Le scie delle grante lanciate contro il piroscafo furono raccolte in apposita cassetta sul piroscafo stesso.

Un incidente all'automobile della Regina Margherita

ROMA, 2. sera. — Un lieve incidente è occorso all'automobile della Regina Margherita stamane mentre questa giungeva a Palazzo Reale. Nel fermarsi la vettura ha slittato sul liscio pavimento in legno della piazza, bagnato dalla pioggia, ed è andata a urtare contro un fanale i cui vetri sono andati in frantumi.

Il lieve incidente è passato inosservato al più.

GUIDO PANTANELLI

Per la rivendicazione di Palazzo Venezia

Per la rivendicazione di Palazzo Venezia

Un'interrogazione dell'on. Fausini (Per telefono al "Resto del Carlino")

ROMA, 2. sera. — L'on. deputato Fausini ha inviato alla presidenza della Camera una interrogazione diretta al Presidente del Consiglio, per sapere se creda giunto il momento di rivendicare alla nazione il palazzo Venezia di Roma, specialmente dopo la distruzione del capoluogo del Tirolo per opera dell'Austria nella patriottica regina dell'Adriatico.

La Tribuna, pubblicando l'interrogazione dell'on. Fausini scrive: «Ci compiaciamo vivamente che un rappresentante della nazione abbia fatto sua la tesi messa avanti in questi giorni e sostenuta dal nostro redattore, e creda opportuno levare la voce a portare in Parlamento la questione della rivendicazione del palazzo Venezia e di ogni altra proprietà austriaca in Italia sia come giusto diritto di belligerante, sia come rappresentanza legittima dell'ottaggio e dell'attentato all'arte veneziana. Soltanto occorre che non una ma molti deputati partecipassero al movimento e facessero vedere al governo l'opportunità di un tale provvedimento mediante il quale soltanto sarebbe possibile passare dalla sterilità della protesta verbale al campo dell'azione non del tutto compensatrice — ahimè — una vendicatrice di certo».

Ho ragione di credere che la interrogazione dell'on. Fausini abbia prevenuto l'intimo pensiero di molti altri suoi colleghi di ogni parte politica. La questione della rivendicazione all'Italia del monumentale palazzo di Venezia è stata giustamente e opportunamente risolta in questo momento in cui da tutto il mondo civile si leva un grido di indignazione contro l'atto vandalico compiuto dagli aviatori di Francesco Giuseppe ed essa trova larga eco anche in tutta la cittadinanza romana che male soffre di vedere in quel grandioso insieme cui fu dato il nome di Foro Italico, accanto al monumento nazionale al grande Re, di fronte all'altare della Patria, cui oggi è accorso in patriottico pellegrinaggio a porre fiori commemorativi nei nostri morti combattendo, tutta Roma, la presenza di un edificio austriaco sorgente sul territorio austriaco, quasi a sfida del nostro sentimento nazionale, e ad affermazione dei vantati diritti dell'Austria sul suolo italiano.

L'interrogazione dell'on. Fausini, che sarà certamente seguita da altre, è destinata a portare in parlamento quell'agitazione per rivendicare il palazzo Venezia, che è già nel paese e più si diffonde e si intensifica per la provocazione vandalica compiuta dagli austriaci sulla chiesa di Venezia. E' tempo che dal balcone dell'antico palazzo che già appartenne alla libera repubblica veneta, sventolati la bandiera tricolore dell'Italia redenta; è tempo che non più un palmo di suolo austriaco sia tollerato nel cuore della capitale d'Italia, mentre i soldati nostri versano il loro sangue generoso per riconquistare all'Italia i suoi confini naturali.

Le mene austro-tedesche in Albania

ROMA, 2. sera. — Il Messaggero ha da Brindisi: Per informazioni attinte a buona fonte, posso assicurarvi che gli emissari austro-tedeschi aiutati da quelli turchi stanno intensificando le loro mene in Albania, per costituire bande armate contro la Serbia ed il Montenegro, per abbattere Essad Pascià e facilitare ai Bulgari una eventuale loro marcia verso l'Adriatico.

L'Austria riprende ora con maggior vigore la tradizionale politica da lei svolta costantemente in Albania in danno della Italia e della Serbia.

E' noto che fino dai tempi del Principe di Wied d'accordo con Costantinopoli, organizzò colà delle bande armate che prima dovevano essere rivolte contro i sostenitori di Essad Pascià, sospetto di amicizia verso l'Italia, la Serbia e il Montenegro.

Ma le bande presero danaro, fucili e munizioni senza però svolgere una azione durevole ed efficace.

L'agitazione contro Essad Pascià non dette i frutti che gli austriaci se ne attendevano, e le bande, dopo piccoli successi, con le pattuglie serbo-montenegre di frontiera, non dettero più segno di attività.

Ora si torna a parlare delle bande armate ed effettivamente il lavoro degli emissari tende a ricostruirle.

L'opera che il blocco tedesco sta attualmente svolgendo in Albania mira a facilitare l'avanzata bulgara attraverso il territorio albanese, avanzata che avrebbe il duplice scopo di esercitare una minaccia contro il fianco dell'esercito serbo per ineludibile nella impossibilità di rifornirsi e di mitraciare a sua volta i tedeschi in marcia su Costantinopoli.

Non solo: ma di soddisfare le aspirazioni di alcuni libanosi della Bulgaria, prendendo contemporaneamente sulla Grecia cui avrebbe assicurato la conquista definitiva dell'Estro e della Armenia meridionale.

Ma le mene austro-tedesche urtano contro gravi difficoltà derivanti da Essad Pascià, amico sincero della Serbia.

Quello che si deve temere piuttosto è lo eventuale successo di un movimento insurrezionale a Scutari, essendo la popolazione scutaria insufficiente del dominio montenegrino.

Bulw non ha chiesto alcun salvacondotto per l'Italia

ROMA, 2. sera. — Alcuni giornali hanno annunciato che il principe di Bulw, ex ambasciatore tedesco a Roma, aveva domandato al governo italiano un salvacondotto per recarsi a Genova, dove egli voleva imbarcarsi per andare in Spagna. Assunte informazioni in proposito la notizia è stata dichiarata priva di fondamento.

Il senatore Pullè visita a Parma il figlio ferito

PARMA, 2. sera. — E' qui giunto dalla fronte del Trentino, insieme alla figlia Stefania inferma in un ospedale di Ippona a Lione, il senatore on. Pullè chiamato a Parma dove è stato trasportato ferito suo figlio prof. Giorgio, tenente in un reggimento di fanteria.

Il tenente Pullè si recò per tre volte con tutti di gelatina a fare salutare i retroscanti amici e rimase ferito la terza volta a una mano ed alla fronte. L'on. Salinari e l'on. Boselli hanno manifestato nella loro visita a Parma all'on. senatore Pullè il loro vivo interessamento.

Il tenente Pullè migliore, o si spera scongiurato il pericolo di complicazioni. Il senatore Pullè è ripartito per la fronte.

(1) Matteo Mazzotti — Ricordi di famiglia (1780-1860). Ed. Albrighi e Segati e C. Milano, 1916.

ULTIME NOTIZIE

Asquith parla ai Comuni dei successi e degli scacchi dell'Inghilterra La Serbia non sarà abbandonata

LONDRA 2, sera. — La Camera dei Comuni è affollatissima per le dichiarazioni di Asquith. Anche le tribune sono gremiti. L'attesa è immensa e l'attenzione vivissima.

Asquith sale la tribuna fra calorose ovazioni. Inizia il suo discorso esprimendo il suo rammarico per l'incidente accaduto al Re, che dice non essere fortunatamente grave.

Il mio intendimento è di determinare la posizione attuale e futura. Una nazione che oggi è più che mai decisa a proseguire la guerra fino all'esto vittorioso deve essere informata sullo stato presente dei fatti.

L'aumento dell'esercito. Nell'agosto del 1914 eravamo preparati a inviare all'estero sei divisioni di fanteria e due di cavalleria. Attualmente il maresciallo French ha ai suoi ordini quasi un milione di uomini ed a questi bisogna aggiungere le forze dei Dardanelli, dell'Egitto e degli altri teatri della guerra e le truppe di riserva.

Dopo avere parlato dei servizi resi dalla flotta inglese, Asquith passa in rivista la situazione sul fronte occidentale, dicendo che per momento nulla ha da aggiungere ai disastri di French, salvo che dall'aprile scorso i tedeschi non riuscirono a guadagnare un solo pollice di terreno.

Asquith fa l'elogio del valoroso soldato russo ed esprime la piena fiducia che l'alleanza russa sarà in condizioni fra non molto tempo di respingere il nemico su tutta la linea.

Asquith richiama poi l'attenzione sul compito delle forze inglesi in Mesopotamia. Aggiunge che le forze del generale Mizon si trovano ora a poca distanza da Bagdad. Nessuna altra operazione fu condotta con maggiore valore e con migliori probabilità di successo.

L'impresa dei Dardanelli. A proposito dei Dardanelli Asquith dice: « Dal momento in cui la Turchia cominciò la guerra, fu impossibile concentrare la nostra attenzione esclusivamente sul fronte occidentale. I turchi minacciarono i nostri alleati russi e indirettamente l'Egitto. L'entrata della Turchia nel conflitto produsse un effetto considerevole nei Balcani; e il governo inglese si trovò di fronte a questioni non puramente strategiche. In una grande guerra come l'attuale, il governo non può determinare interamente la sua politica su compiti puramente militari e navali. Talvolta fu necessario correre rischi che naturalmente considerazioni di esclusivo ordine militare o navale ci avrebbero fatto evitare. »

Per quanto riguarda le operazioni nei Dardanelli, il gennaio passato avevamo in Oriente una forza militare sufficiente solo a far fronte all'attacco turco contro l'Egitto. Fu studiata — dice Asquith — accuratamente l'azione navale cui aderì la Francia e che fu approvata con entusiasmo dal granduca Nicola. Il progetto dell'azione fu sottoposto al gabinetto prima che fosse tirato un solo colpo di fucile ed è deplorabile che voglia si farne ricadere la responsabilità personalmente su alcuni ministri. Queste operazioni negli stretti ebbero uno scacco, ed allora furono intraprese operazioni miste militari e navali. »

Parlando dell'azione dello scorso agosto, Asquith dice: « Il risultato non fu favorevole malgrado il valore insuperabile delle truppe britanniche; ma ciò che dobbiamo considerare è quello che sarebbe avvenuto se il tentativo dei Dardanelli non fosse stato fatto. I russi avrebbero potuto trovarsi di fronte a un grave attacco; noi avremmo dovuto respingere l'aggressione contro l'Egitto e in Mesopotamia. Le nostre truppe tengono impegnati duecento mila turchi nella penisola di Gallipoli. Tuttavia la situazione ai Dardanelli è oggetto della maggior attenzione del governo non solo come azione isolata ma in rapporto alla più grande questione strategica sollevata dagli ultimi avvenimenti balcanici. »

I ritardi della diplomazia inglese

Dovremmo ricordare quando rimproverarsi agli alleati di non agire abbastanza presto, per quanto riguarda la Serbia, che fino all'ultimo momento potevasi sperare che la Grecia adempirebbe gli obblighi del suo trattato colla Serbia. Il 21 settembre dopo la mobilitazione della Bulgaria Venizelos domandò alla Francia e all'Inghilterra di inviare 150 mila uomini colla condizione espressa che anche la Grecia mobiliterebbe.

Infatti la Grecia mobilitò il 24 settembre, ma solo il 3 ottobre Venizelos si trovò in condizioni di permettere lo sbarco delle truppe anglo-francesi dopo una protesta formale. Venizelos annunciò alla Camera il 9 ottobre che la Grecia doveva osservare il suo trattato colla Serbia, ma il Re Costantino confessò la dichiarazione del suo primo ministro che dovette dimettersi.

Tuttavia il nuovo governo greco espresse il suo desiderio di rimanere in termini amichevoli cogli alleati pur dichiarando nello stesso tempo che manterrebbe la neutralità. Il risultato fu che la Serbia fu esposta senza appoggio a un attacco dal nord e ad un attacco di fianco da parte della Bulgaria.

L'intervento in Serbia

L'Inghilterra, la Francia e la Russia non possono permettere che la Serbia divenga preda di questa combinazione sinistra e misteriosa. Vi fu fra gli stati maggiori inglese e francese una consultazione più intima, una dei risultati della visita ben gradita dell'illustre generale austro-germanico francese.

Asquith disse ben lieto d'annunciare che il risultato della visita fu l'accordo completo circa lo scopo e i mezzi; ma non può dire di più. La Serbia può essere sicura che consideriamo la sua indipendenza come uno dei principali scopi della guerra.

Il reclutamento

Asquith parlando del reclutamento disse di sperare che il progetto di Lord Derby avrà risultati soddisfacentissimi. In caso contrario, aggiunge, non esiterò a raccomandare una forma qualunque di obbligo legale di servizio militare. Propongo di ridurre il comitato di guerra del Gabinetto a tre o cinque membri al massimo.

Asquith così termina: « Sono oggi così persuaso come lo era quindici mesi fa del trionfo finale della nostra causa. Le responsabilità formidabili che mi incombono dall'inizio della guerra come capo del governo s'accrescono sempre. Tuttavia non mi sbarazzero da questo peso se non quando non potrò più sostenere, e finché possederò la fiducia del Sovrano e del Parlamento continuerò ad assolvere il mio compito per duro che sia. »

Ostenda di nuovo bombardata con gravi danni

PARIGI 2, ore 24 (D. R.). — Si apprendono questi particolari sull'ultimo bombardamento di Ostenda. La stazione marittima andò completamente distrutta; il faro gigantesco è crollato. L'officina elettrica non fu colpita. La Riva dei Pescatori ha leggermente sofferto. Un grosso proiettile è caduto sul Grand Hotel Tertio distruggendolo. I magazzini generali soffersero gravemente e dovettero essere abbandonati. I tedeschi fecero sgomberare tutto il quartiere del faro e la maggior parte delle case della Riva dei Pescatori. Anche gli aeroplani provocarono gravi danni. Una delle loro bombe ha colpito l'Hotel des Termes, dimora favorita degli alti ufficiali tedeschi. Il Kursaal fu egualmente danneggiato, ma nessun proiettile è caduto nel centro della città.

Re Costantino resterà ad Atene Dichiarano on di Radoslavoff

PARIGI 2, sera (M. G.). — Il Matin riceve da Atene: « Si assicura che re Costantino, adattandosi al parere di Zaimis, non andrà a Salonico. Il capo del governo ritiene necessaria la presenza del Re ad Atene per il caso in cui l'agitazione prenda serie proporzioni. Lo stesso giornale riceve poi da Berlino che Radoslavoff ha fatto al corrispondente della Koblische Zeitung alcune dichiarazioni sul conflitto russo-bulgaro. Egli ha detto fra l'altro: « Deploro sinceramente lo svolgimento delle cose, svolgimento che avrebbe potuto essere evitato se la Russia fosse rimasta quella che era prima, ma la Russia ha cambiato, invece di mostrarsi benevolenza e di apprezzare e invece di ignorare sistematicamente le aspirazioni bulgare facendo della Serbia la sua preferita nei Balcani. La colpa è dunque della Russia. »

Il nuovo Governatore militare di Parigi

PARIGI 2, sera. — Il generale Monoury è stato nominato governatore militare di Parigi in sostituzione di Gallieni.

La situazione in Serbia dopo la caduta di Kragujevac Il governatore bulgaro della Macedonia

ZURIGO 3, ore 2,30 (Vice R.). La occupazione di Kragujevac da parte delle truppe tedesche chiuse secondo i giornali tedeschi la penultima fase della campagna balcanica; l'ultima sarà probabilmente la battaglia campale. «Kragujevac — scrive la Frankfurter Zeitung — è l'antica capitale della Serbia, la fortezza centrale di tutto il sistema di difesa settentrionale in mano delle truppe tedesche. La fortezza centrale è tutta la linea fortificata oltre il massiccio della Macva. Dopo la caduta delle alture circostanti la caduta della fortezza era inevitabile. I serbi dovettero sgombrare Kragujevac e cedere l'importante città ove si trova il loro grande arsenale. L'esercito serbo dovette ritirarsi dopo vivaci combattimenti verso il sud-ovest per salvare ciò che era ancora salvabile. Intanto la pressione dell'esercito bulgaro al confine orientale serbo si è dimostrata poderosa dopo la caduta delle fortificazioni del Timok. I serbi vedono giungere l'ora dell'ultima decisiva battaglia. Essi fecero finora tutto quello che poterono. Per tre settimane resistettero fortemente aspettando l'avvenimento dal quale traevano speranza di salvezza, l'aiuto dello esercito della Intesa. »

Sui combattimenti che precedettero la presa di Kragujevac la Deutsche Tageszeitung reca che l'avanzata delle forze alleate nella Serbia settentrionale si è compiuta perfettamente secondo il piano stabilito. Negli ultimi giorni gli acquazzoni e le nebbie hanno impedito il piano di azione generale. Aspra fu la lotta sull'altopiano di Kragujevac, dove il monte alto 1169 metri era difeso tenacemente dai serbi per arrestare la marcia degli alleati sulla strada che conduce a Kragujevac, ma i serbi dovettero ritirarsi sotto il fuoco delle artiglierie nemiche. Gli avamposti di cavalleria dell'esercito del generale Koevess sgombrarono il terreno innanzi a Valjevo. I serbi si ritirarono e la parte settentrionale della città poté essere occupata dai tedeschi. Nella parte al di là della Kolubara la lotta fu selvaggia; la conclusione avvenne con un attacco alla baionetta. Tutta la città rimase in mano degli alleati.

Mentre i serbi si dibattono nella formidabile tenaglia austro-tedesca bulgara il movimento rivoluzionario si estende nella Macedonia serba minacciando quella regione. Si comunica infatti dai giornali tedeschi che in molte località delle bande macedoni hanno messo in fuga le autorità serbe. A Monastir ove sono rimaste poche truppe sarebbero avvenuti degli scontri sanguinosi fra la popolazione bulgara e i soldati. Intanto il governo bulgaro seguendo l'esempio di quello tedesco ha già nominato l'ex segretario al ministero dell'Interno Achtahoff governatore della Macedonia. Egli è già partito per Uskub.

Molto importante è giusticato in Germania il ristabilimento della navigazione su Danubio. I tedeschi si ripromettono di effettuare un afflusso di prodotti di estrema necessità e un lavio di materiale da guerra agli alleati balcanici e specialmente alla Turchia. Il Neues Wiener Journal dà notizia che il governo rumeno ha respinto le ultime proposte della Quadruplice e i giornali ungheresi affermano che la lega della Unione Nazionale ha annunciato in un comizio pubblico la sua adesione alla politica del governo. Anche il riavvicinamento bulgaro-greco fa dei passi da gigante. I giornali tedeschi dicono che dal giorno che re Ferdinando inviò il noto telegramma a re Costantino, i due monarchi hanno avuto contatti personali le cui conseguenze furono la caduta di Venizelos, la dichiarazione della neutralità greca e l'inizio di trattative oggi molto avanzate mercò cui la Grecia riceverebbe Monastir, Gevgelii e Dolran appena i serbi avranno perduto queste tre città. Quanto all'aiuto degli alleati alla Serbia, da Bukarest si segnalano movimenti della squadra russa. Innanzi a Costanza apparvero dreadnoughts, incrociatori e torpediniere russe, si fermarono un po' poi scomparvero. Una nave da guerra russa fu avvistata ieri nelle vicinanze del villaggio di Saba.

Lo scambio dei prodotti fra oriente e occidente — dice la «Morgen Post» — aumenterà in prima linea la resistenza militare turca e tornerà utile a tutta la nostra vita economica. Le comunicazioni dirette si estendono ora dal Baltico all'Oceano Indiano. Il progetto inglese di tagliare la Germania dal traffico con l'estero appare ancora una volta inattuabile. Tanto maggiori saranno i territori uniti al nostro paese e con cui manterranno il traffico e gli scambi delle nostre merci e più si rinvigorisce la nostra energia economica e la nostra forza di resistenza.

Il «Pester Lloyd» reca che una delegazione di agricoltori rumeni è partita per Vienna per organizzare l'esportazione delle granaglie e degli altri prodotti rumeni. Queste discussioni polemiche non impediscono ai giornali tedeschi di affermare che il governo rumeno è sulla strada del riavvicinamento definitivo con gli imperi centrali.

L'immediata convocazione del «Reichstag», domandata dai socialisti tedeschi

AMSTERDAM 2, sera. — Secondo il «Worwaerts», il comitato del socialista domandò al cancelliere dell'impero la convocazione immediata del Reichstag perché le questioni dell'approvvigionamento dei viveri e lo stato d'assedio reclamano una pronta decisione. (Stefani).

Voci della presa di Monastir da parte dei «comitagi» bulgari

LONDRA 3, ore 2,30 (M. P.). L'Evening News riceve da Atene in data di ieri: «Notizie inquietanti giungono dalla Serbia dove si teme che le comunicazioni col sud siano state tagliate e Monastir catturata. Numerosi rifugiati del territorio di Monastir giunti sul confine greco riferiscono che i comitagi bulgari avanzano verso la città prendendo l'esercito regolare e seminando il terrore. La ritirata serba continua su tutto il fronte. Le sue vie di rifornimento al sud sono quasi soppresse. Le forze serbe sono incapaci di resistere al nemico nel settore meridionale del distretto di Monastir e l'unica loro via di scampo è verso la Albania. »

Offerte di pace da parte della Serbia smentite ufficialmente

PARIGI 2, sera. — La Legazione Serba di Francia comunica: «Le voci diffuse negli ultimi giorni nei paesi neutri, che la Serbia avrebbe offerto alla Germania e all'Austria-Ungheria la pace alla vigilia dell'ultima ripresa offensiva, sono assolutamente infondate. Gli alleati sono abbastanza illuminati sulle disposizioni del Governo e del popolo serbo, perché vi sia bisogno d'accordare attenzione a questa manovra. (Stefani). »

Previsioni britanniche sull'atteggiamento greco-rumeno

LONDRA 2, sera (M. P.). — Sul futuro indirizzo della politica greca il corrispondente da Atene della Morning Post dice essere difficile fare profezie, ma crede certo che la Grecia si terrà neutrale fino a che gli alleati non abbiano concentrato nei Balcani almeno duecentomila uomini. Parecchi dispaesi nel frattempo accertano che in Rumenia sta intensificandosi una agitazione in favore dell'intervento contro gli imperi centrali.

Il corrispondente del Times da Atene prevede che qualora i rumeni abbandonassero la neutralità, questo fatto non mancherebbe di influenzare l'attitudine greca particolarmente qualora considerati contingenti delle truppe alleate fossero senza ritardo inviati in Rumenia, giacché il loro arrivo garantirebbe il pubblico greco che la lotta cesserebbe dall'essere ineguale.

Un telegramma del Times da Bucarest segnala l'arrivo a Sofia di una delegazione inviata dal governo ellenico a stipulare un acquisto di grano di Bulgaria. Il gabinetto bulgaro decise di permettere l'esportazione del grano per la Grecia per tramite della ferrovia Dede Agac-Salonico.

Secondo un dispaccio da Bucarest al Daily Telegraph, ritardato nella trasmissione, il Re di Rumenia ha dichiarato durante una udienza accordata a Take Jonescu e Filipescu di non essere contrario alla realizzazione delle aspirazioni nazionali del popolo rumeno. Essendo un Re costituzionale egli si rimetterà per tale questione al parlamento e al governo.

Il Re di Spagna e la guerra in un discorso inaugurale

PARIGI 3, ore 0,30 (D. R.). — Il Re di Spagna inaugurando a Valladolid il congresso delle scienze, ha pronunciato un notevole discorso toccando della guerra e della pace. «E' sempre nobile lo spettacolo — ha detto — degli scienziati intenti ad estendere il dominio dell'uomo sulla natura per rendere l'esistenza umana più luminosa più felice e più giusta, ma lo spettacolo è maggiormente nobile in questo tragico momento della storia in cui potenti popoli soffrono mali terribili per la conflazione universale. Il fatto che in seno ad una nazione neutra contemplante la lotta, commossa per i sentimenti di fratellanza umana, si riuniscono uomini di buona volontà consacrati allo studio per il progresso delle scienze, è prova che l'opera della cultura non si interrompe; è pegno di un domani che vorremmo credere imminente, in cui ricominceranno le feconde collaborazioni della civiltà e della pace fra i popoli dopo il sanguinoso eclissi di questa ora solenne. »

L'omaggio che dobbiamo alle virtù e agli eroismi individuali che la guerra risveglia ed esalta, lo spirito di iniziativa e di abnegazione che spingono al sacrificio della vita sull'altare della patria e che ha scritto e scrive ogni pagina così nobile e così elevata nella storia, non deve impedirci di elevare al cielo da questa pacifica assemblea, un fervido voto: che la pace rinascia nel mondo e che la scienza alla quale l'umanità deve già tanti benefici ripari alle devastazioni, resti resti le rovine, ristabilisca la prosperità, diriga nuovamente i suoi incessanti sforzi verso il miglioramento dell'uomo, verso la realizzazione del suo destino. La scienza ha compiuto grandi miracoli. Ad ogni sua applicazione accrescente il potere distruttore delle armi corrisponde contemporaneamente la applicazione perfezionata ed elevata della vita dell'uomo. Dalla scienza che ha trasformato il mondo e consolidato i domini dell'uomo sulla natura, dobbiamo sperare che nel corso dei tempi ci sarà dato di vedere le guerre diventare sempre più rare e più eccezionali. »

Fornitore militare sotto processo

LIVORNO 2, ore 24. — Oggi è stato tradotto a Firenze a disposizione di quel Tribunale militare il commerciante Ernemiguelo Pieri qui arrestato per la nota frode in forniture militari.

Il viaggio di Bülow e le dicerie di pace Incontro di personalità politiche?

ZURIGO 2, sera (Vice R.). — L'attenzione di tutti i circoli politici e dei giornali svizzeri si volge al soggiorno del principe di Bülow a Lucerna. Così vi telegrafati ieri, il principe di Bülow accompagnato da parecchie persone è sceso all'Hotel Nation. E' certo ormai che il principe non si è recato a Lucerna, dove il clima primaverile è stato sostituito dalla pioggia e dal freddo, per fare delle escursioni nel famoso convento o per vedere mons. Marchetti che non si è mai da Berna per discutere la questione dei prigionieri. La missione del principe è più importante. Da tempo correvano voci nei circoli politici della imminenza di una conferenza a cui non sarebbe estranea la pace. Le voci arrivano addirittura sino ad affermare che giorni sono un emissario personaggio francese di passaggio a Zurigo si era recato verso il confine tedesco ove ebbe un incontro privato con un ambasciatore tedesco, poi si parlò del misterioso viaggio di un personaggio francese e di un colloquio fra un ex ambasciatore tedesco e una personalità francese. Subito dopo questi colloqui si parlò della venuta del principe. Si è affermato da principio che egli andava a Madrid. In realtà egli passò giovedì in automobile la frontiera svizzera presso Basilea, dopo si diresse a Lucerna. I giornali di Basilea annunciavano sabato che a palazzo federale non si aveva notizia che il principe avesse una missione speciale, ma si notava che non era necessaria per venire in Svizzera una missione speciale, presso il consiglio federale.

La Gazzetta di Lausanne scrive: «Due versioni corrono attualmente e sono queste: o il principe è stato incaricato di fare la luce sulla situazione veramente strana in cui si trova la Germania di fronte all'Italia, oppure è incaricato di compiere opera più ampia ancora. A Berna come a Lucerna si conserva su tutta questa questione un profondo silenzio. Tuttavia sono riuscito a sapere che all'Hotel Schweizerhof a Lucerna è sceso un personaggio inglese e che all'Hotel Du Lac è sceso un personaggio italiano. Chi sia il personaggio inglese non è dato di sapere. Gli alberghi hanno ordini precisi di non permettere alla curiosità del pubblico questa legittima soddisfazione. La venuta del principe può porsi in relazione con le voci insistenti corse nei giorni scorsi di segrete conferenze svoltesi persino a Londra e con la segreta speranza specialmente austriaca di poter venire alla conclusione della pace prima dell'inverno. In Svizzera comunque si è persuasi che le trattative sono più vicine di quanto si supponesse. Non si dice ancora dove si svolgeranno, a Berna o a Lucerna. Probabilmente a Berna. »

Il piano «d'inverno», tedesco se le trattative di pace fallissero

LUGANO 3, ore 0,30 (D. R.). — Mentre in Svizzera corre con tanta insistenza la voce di trattative di pace, si affermava da giorni anche a Lugano che al Palace Hotel si fossero trovati di passaggio e avessero avuto colloqui di carattere politico rappresentanti di due nazioni che pure non essendo in guerra hanno rotto le relazioni diplomatiche. E' interessante questa nota da Parigi alla Gazzetta di Lausanne: «L'attività che sviluppa in oriente la Germania sia dal punto di vista militare che diplomatico è interpretata negli ambienti della Quadruplice Intesa come il desiderio della Germania di pervenire in breve spazio di tempo ad una situazione perenne al blocco germanico di formulare apertamente e ufficialmente proposte di pace. La Germania spera infatti che l'arrivo dei suoi eserciti a Costantinopoli abbia sugli avversari un effetto di depressione e di scoraggiamento ed è di questa stanchezza che conta di approfittare per imporre la sua volontà. Nello stesso tempo si sforza d'influenzare l'opinione pubblica in Francia e in Inghilterra per crearvi un movimento in favore della pace. Se contrariamente a tutte le speranze urterà contro un rifiuto categorico, adotterà allora un nuovo piano di operazioni militari limitandosi in Europa ad una stretta difensiva e trasportando in Asia la principale attività, con questo programma: respingere i russi dall'Armenia ottomana, cacciare gli inglesi dalla Mesopotamia e dall'Iran, e minacciare contemporaneamente l'Egitto e l'Africa del nord con un vasto movimento panislamista. Sarebbe la guerra d'inverno questa dei tedeschi, se gli alleati non accetteranno di entrare prima in trattative. »

Il gran cordone della Legion d'onore al generale Cadorna

PARIGI 3, matt. — Il governo della Repubblica decise di conferire il gran cordone della Legion d'Onore al generale Cadorna. Il generale Gouraud fu designato per andare a rimettere l'alta distinzione al generale Cadorna. (Stefani).

La prossima visita dell'on. Salandra a Milano

MILANO 2, sera. — Intorno all'annunciata prossima visita del Capo del Governo a Milano i giornali pubblicano che veramente l'on. Salandra aveva manifestato il proposito di assistere alla significativa cerimonia della posa della prima pietra dell'Istituto d'Alta Cultura e che negli ultimi giorni espresse anche il suo vivo desiderio di fare al più presto una visita nella nostra città, alla quale si sente attratto per le antiche salde amicizie con uomini egregi e per il cordiale consenso che fino dalle origini la politica dell'attuale Ministero ha suscitato in tutte le classi sociali della nostra cittadinanza. Non ancora è fissato il giorno della venuta del Presidente del Consiglio che si effettuerà senza pompa e senza esultanza. L'on. Salandra scenderà a Milano albergo. La visita, pur escludendo ogni cerimonia, darà maggior rilievo all'amicizia che Milano sente di dovere all'eminente Uomo di Stato, interprete e attuatore del pensiero nazionale.

Nuovi stanziamenti per sussidi alle famiglie dei richiamati

ROMA 2, sera. — La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto col quale si aumenta di 380 milioni il capitolo dello stato di previsione del ministero della guerra e di 20 milioni il capitolo di detto stato di previsione per sussidi da concedersi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi.

La Gazzetta Ufficiale pubblica inoltre il seguente decreto: E' data facoltà al ministro della guerra di stabilire su proposta del comando supremo dell'esercito i limiti di tempo di servizio che prestano gli arruolati per la durata della guerra nelle varie specialità e reparti delle milizie volontarie mobilitate e di addizionali in loro congedamento temporaneo o del tutto in relazione alle esigenze della guerra.

Il congedamento sarà regolato con norme da emanarsi dal predetto ministero, salvo l'adempimento degli obblighi di servizio alle armi cui eventualmente fossero tenuti gli arruolati in forza delle vigenti disposizioni. Il presente decreto ha vigore dalla data della sua pubblicazione.

Due tragedie coniugali

PADOVA 2, sera. — E' morto al nostro ospedale civile il contadino Vincenzo Zanetti, da Carrara S. Giorgio, in seguito ad una coltellata inferta dalla moglie Maria Marcolin d'anni 30. Il fatto si sarebbe svolto in questi termini: lo Zanetti, meticcissimo di marito durante il desinare del giorno 23 scorso, fece una scenata e si diede a picchiare la donna allora afferrò un coltello da cucina e ferì il marito al torace. La ferita sembrava lieve, ma dopo una settimana si fece grave. Lo Zanetti fu trasportato al nostro ospedale; ma fu vanamente. Sembra che la morte si debba ad una emorragia interna. La Marcolin non è ancora arrestata.

NOTIZIA 2, sera. — Da Consello è giunta notizia di un tragico avvenimento che ha profondamente contristato la popolazione della frazione. Per questioni familiari, tra Messa Remigio fu Nicola, di anni 46, e la sua moglie, di anni 44, si ebbero una lite. Quando vide cadere la donna lo sollevò e si uccise. La disgraziata moglie morì dopo alcuni ore di agonia straziante.

Il Cambio Ufficiale

ROMA 2. — Il prezzo del cambio per certidati di pagamento di dazi doganali è fissato per domani in Lire 116,25.

ROMA 2. — Cambio medio ufficiale oggi: 100 franchi del Dollaro di commercio per il nostro 3 novembre 1915: — Franci 108,25 — Lire sterline 29,81 — Franci svizzeri 120,22 — Dollari 6,44 1/2 — Pesce 2,57 1/2 — Lire oro 116,25.

Listino di New-York

NEW YORK 1. — Cambio su Londra a 60 giorni: dollari 4,50 — Demandi Billa 4,52 1/2 — Cable Transfer 4,64 — Parigi 60 giorni 5,94 — Berlino 81 3/4 — Argento 49 1/4.

Quarta edizione

Alfonso Paggi, gerente responsabile

CURA della PELLE Cipria grassa Crema Felsina DOMENICO MAJOCCHI Le migliori dell'Universo